



(IN)VESTIRE IN ITALIA

Il tessile-moda come risorsa rinnovabile per il Paese

Milano, 8 ottobre 2008

Il decalogo per il tessile-moda italiano

Stimoli selettivi ai consumi



Sostegni alla capacità produttiva

Sul fronte finanziario

6

**UNA PREVIDENZA
PER LO SVILUPPO**

Come il TFR confluito nei Fondi Pensione di categoria possa favorire gli investimenti

Sul fronte delle risorse

7

LA MODA E' DONNA

Valorizzazione e agevolazione dell'occupazione femminile

8

**L'ENERGIA PER
COMPETERE**

Riconoscere lo status energivoro di molte PMI e contenere le accise

9

**MENO RISCHI, PIU'
FLESSIBILITA', MENO
COSTI**

Riduzioni dei premi INAIL e rivisitazione dei conteggi per la CIG

Sul fronte dell'innovazione

10

**LE COLLEZIONI COME
R&S**

Lo studio e la realizzazione dei campionari sono meritevoli di credito (d'imposta)

1. Introduzione

***La difficoltà non sta nelle idee nuove,
ma nell'evadere dalle idee vecchie.
J.M. Keynes***

Siamo *il petrolio degli Italiani*. E' una delle allegorie più efficaci. Eppure, risulta sviante. Certo, rimane la sottolineatura implicita: il Tessile-Moda (TM) concorre a pagare il deficit energetico del Paese. Ma il petrolio è una risorsa scarsa, *finita*; preziosa proprio per questo. La nostra industria, invece, è preziosa perché ha i tratti della *risorsa rinnovabile*.

E' uno dei suoi caratteri salienti, come il rinnovamento continuo dei prodotti, di pari passo col mutare dei gusti e delle attese dei consumatori. Tuttavia, ciò non protegge le imprese dalla crisi dei consumi, o dall'esplosione dei costi importati. Né garantisce al Paese, anche in futuro, un surplus commerciale in grado di pagare buona parte della bolletta petrolifera. Ed è qui che una caratteristica tipica delle risorse rinnovabili, come la *capacità di rigenerazione*, può offrirsi ad un gioco collaborativo, tra pubblico e privato. Solitamente, tale capacità indica il limite di sfruttamento sostenibile di una risorsa data. Nel caso nostro, invece, tale capacità può venire ampliata, così da rendere sostenibile la crescita. Il *come farlo* è l'oggetto del presente documento.

Diciamo subito di cosa si tratta: sono cinque interventi di sostegno selettivo ai consumi interni, per lo più basati sulla *ri-generazione*, in grado di stimolare la produzione nazionale dell'industria TM, con tutti i suoi *spill overs*. A ciò vanno aggiunti cinque interventi volti a rafforzare la capacità di risposta delle imprese. Perché il vero rischio, oggi, non è il basso ritorno degli investimenti, ma il non ritorno all'investimento.

Sviluppando la riflessione preliminare sull'origine esogena della debolezza del settore TM, gli interventi proposti prevedono l'utilizzo di diversi incentivi e della leva fiscale per rilanciare i consumi qualificanti dei prodotti della filiera, sia da parte dei privati che da quella della Pubblica Amministrazione, attivando indirettamente un ampio indotto e dando luogo a ricadute positive sull'intero PIL.

Viene indicato, inoltre, un quadro di azioni tese a ridurre i vincoli per la competitività della filiera produttiva, in modo da garantire che il risultato dell'intervento pubblico sia il più efficace possibile.

Prima o poi le cose cambieranno e l'economia globale uscirà dal tunnel in cui è finita, a causa di troppa cattiva finanza. In quel momento, o le imprese potranno contare su di una rinnovata capacità di offerta, o subiranno allora la sorte cui hanno resistito prima, rendendo inutili tanti sacrifici.

Tornando agli stimoli e ai sostegni che qui si propongono, è evidente che essi vadano ad incidere, in qualche misura, sulla finanza pubblica. E' ben noto che anch'essa sia sofferente e che il *patto di stabilità* riduca i gradi di libertà di qualsiasi politica di *deficit spending*, o comunque di stimolo fiscale. Tuttavia, la bassa crescita dell'economia del Paese conduce, in qualsiasi caso, a una riduzione delle entrate dello Stato, mentre un'inversione di tendenza, se correttamente indirizzata, potrebbe ampiamente recuperare il sacrificio di gettito iniziale. Si tratta, evidentemente, di decidere *dove* e come avviare un circolo virtuoso, bloccando quello vizioso che, purtroppo, è già in moto.

Per comprendere l'urgenza di un intervento specifico, a livello di settore, bisognerebbe elencare ad uno ad uno i motivi contingenti di difficoltà per il TM. Tuttavia, un elenco troppo minuzioso potrebbe far credere che sia in corso una malattia troppo grave perché possa essere curata. A poco servirebbe distinguere le diverse eziopatogenesi, fino a sostenere che i malanni sono del Sistema Paese – o della Sua incapacità a fare Sistema - più che delle imprese. Va da sé che la relazione esiste in tutti i sensi, talché dalle difficoltà del presente, o se ne esce gli uni grazie agli altri, o tutti si rimane sconfitti. E' importante, per questo, come si

guarda alle cose. Sottolineare il bicchiere mezzo vuoto serve come sprone al fare; il suo essere mezzo pieno serve, invece, a ricordare che ne vale la pena. I nostri prodotti non verrebbero copiati in tutto il mondo, se non fossero al centro dei desideri del consumatore globale.

Tuttavia, la qualità e il gusto, da soli, in questo momento, non bastano. L'incubo è già realtà. Del resto, cosa c'è di peggio per le imprese, sia piccole che grandi, se non la coesistenza di costi che salgono, ricavi che scendono e rubinetti del credito che si stringono.

Proviamo, perciò, a guardare come nuota in questo mare mosso la tipica impresa tessile, orgoglio nascosto del *made in Italy*. La sua dimensione è tra il piccolo e il medio; per esempio, tra i 50 e i 100 dipendenti. Nonostante si tratti di un nuotatore avvezzo, le onde sono sempre più alte; la tempesta dura da troppo tempo e le boccate d'aria sono sempre meno frequenti. Vi chiederete perché lanciargli un salvagente. Prima di rispondere verrà da pensare ai nuotatori più famosi, cioè al lato più appariscente e vincente del *made in Italy*, coi suoi marchi, i suoi stilisti e le sue dimensioni da mare globale. Sono le imprese che più ci riempiono di orgoglio, sono gli ambasciatori del nostro tricolore. Ma quanta parte del loro prodotto e del loro successo deriva dalla filiera, lunga e frammentata, che sta alle loro spalle?

Sono le cosiddette *economie esterne* che la teoria distingue dai vantaggi acquisibili a livello di singola impresa, con l'aumentare della scala produttiva. Nonostante si siano riconfigurate, sotto la spinta della globalizzazione che ha reso sempre più conveniente l'*offshoring*, la capacità propositiva dei nostri *Brand* sta ancora oggi nel retroterra assicurato da una rete di fornitura composita, specializzata per fase, dalla fibra all'abito, flessibile, efficace e veloce. Una sorta di Internet *ante litteram*, per lo più disseminata nei distretti, capace di dar vita a piccole innovazioni, ma frequenti, sia nei processi che nei prodotti, attraverso fertilizzazioni trasversali e aggiustamenti successivi. L'analogia con Internet non vale solo per spiegare il funzionamento interno, ma anche quello esterno. Allo stesso modo in cui la grande rete informatica globale aggira i server guasti, così le nostre esportazioni si riorientano sui mercati più promettenti.

Nelle pagine che seguono, il Prof. Marco Fortis ricorderà il rilievo di tutto ciò, sia in termini di successo internazionale, che per l'economia del Paese. Va da sé che senza queste *economie esterne*, per quanto ridimensionate, il *made in Italy* non esisterebbe più.

Come spiegherà Fortis il valore aggiunto prodotto nel 2005 dal TMI italiano è stato di oltre 15,8 miliardi di Euro. Tale valore "appare superiore a quello generato insieme dall'industria dell'aerospazio della Germania e della Francia, o a quello degli apparecchi per telecomunicazioni della Francia e della Finlandia, o a quello della farmaceutica di singoli Paesi leader in questo settore, come la Germania, la Francia o il Regno Unito". C'è da chiedersi, davanti a tali raffronti, se l'Italia possa permettersi di fare a meno della nostra industria, o di cedere ad altri una primogenitura, in cambio di soli quattro denari.

Tornando al quesito, se valga la pena gettare un salvagente al TM, qualcuno potrà affinarne la portata chiedendosi se l'intervento pubblico possa correggere i cosiddetti *fallimenti del mercato*, in modo efficace e senza distorsioni controproducenti.

Per valutare l'efficacia degli interventi proposti, a partire dagli stimoli ai consumi, si rinvia all'analisi del prof. Massimiliano Serati, che ha predisposto un Modello Autoregressivo Vettoriale Strutturale (SVAR). Esso permette di simulare l'effetto dell'incremento (aggiuntivo rispetto al trend fisiologico) della domanda, sia in termini di attivazione della capacità produttiva autoctona, che in termini di effetti cumulati nel tempo. L'efficacia dell'intervento appare confermata, con una piccola sorpresa: nel breve risulterebbe attivata molto di più la produzione interna, che le importazioni extra-UE. E' evidente che la dimensione degli effetti dipenderà dalla consistenza degli interventi che, a loro volta, dipenderanno dalle decisioni delle Autorità di Governo.

Ipotizzando una manovra che stimoli i consumi nazionali in misura pari a 30 milioni di euro aggiuntivi ogni mese, la simulazione econometrica effettuata su un orizzonte temporale di dodici mesi "indica, su base annua cumulata, incrementi della produzione (in valore) pari a 514 milioni di Euro circa che diventano 322 per quanto riguarda le esportazioni e 398 rispetto al Fatturato Nazionale; ci si attende inoltre la creazione di circa 3000 opportunità di occupazione nel settore. La domanda di prodotti di provenienza estera andrà crescendo, ma in misura contenuta, prospettando nuove aggiuntive importazioni per un totale di circa 79 milioni di euro".

A priori, non si può escludere che la politica industriale possa orientare gli investimenti in settori e imprese che si dimostrino, poi, *non vincenti*. Tale rischio, tuttavia, va bilanciato dall'indicazione pragmatica di partire dai settori, come il TM, appunto, che più impattano sulla bilancia commerciale. Ciò perché sono quelli a cui il resto del mondo dà già ampio credito, in termini di capacità distintive, e dove, quindi, più facilmente il sostegno interno potrebbe avviare velocemente un circolo virtuoso per l'economia del Paese.

Queste divagazioni, non devono distogliere l'attenzione dalla grave concretezza dei problemi che si abbattano sulla filiera. A sua volta, concentrarsi solo sui rischi incipienti, potrebbe distogliere dalle opportunità.

In un momento in cui la globalizzazione appare, in qualche misura, reversibile, occorre riconsiderare i vantaggi competitivi del Paese e delle imprese. Il costo del petrolio, che probabilmente resterà su livelli elevati, rispetto al passato più recente, influirà sui costi di trasporto, che, a loro volta, incideranno sempre di più sui traffici commerciali. Soprattutto per le merci a più basso valore aggiunto, come nel caso dei semilavorati. Ciò, andando a ridurre la convenienza del cosiddetto *task trade*, legato all'*offshoring*. Diminuirà, cioè, la convenienza a fare una cosa qua e una cosa là, in giro per il mondo, in funzione del minor costo del lavoro. Si tornerà, perciò, ad accorciare le distanze e a realizzare più fasi in un singolo posto.

A ciò si aggiungono altri due elementi. Il primo, è che la velocità di reazione alle esigenze dei mercati, resterà vincente. Come già oggi dimostrano le catene di distribuzione specializzate che hanno fatto nascere l'appellativo di *fast fashion*. L'altro elemento sarà quello tecnologico, legato alla cosiddetta *mass-customisation* che fa premio sulle competenze, così come sulla versatilità e la riduzione dei costi di attrezzaggio degli impianti. L'effetto combinato di questi elementi porterà a reinterpretare i processi produttivi in chiave di prossimità geografica, proprio per minimizzare i costi di trasporto e agevolare la *quick-response*.

Tutto ciò costituirà l'emblema di una logica industriale, di cui noi, in Italia, siamo gli antesignani. Non è un ritorno al passato, bensì la proiezione in avanti della nostra storia e delle nostre tradizioni. E' l'esplicarsi di un'*eredità dinamica* capace, cioè, di rigenerarsi continuamente, grazie all'innovazione tecnologica, organizzativa e di prodotto. Una logica di cui potremo restare protagonisti, se sapremo mantenere un mercato interno sufficientemente dinamico e uno sguardo di medio periodo che dia credito agli investimenti.

Ovviamente, nessuno può sottovalutare gli oneri che l'economia internazionale sta scaricando sul nostro Paese. Esso si trova in posizione di debolezza, non a causa del suo modello di specializzazione, bensì perché privo delle infrastrutture necessarie – si pensi, soprattutto, al tema dell'energia – nonché a causa della troppa burocrazia e complessità che deriva, tra l'altro, dalla combinazione mal gestita di istanze Comunitarie e nazionali.

Per poter superare la fase più difficile, nel breve periodo, dobbiamo avviare un circolo virtuoso a favore dell'integrità della filiera produttiva. Un circolo virtuoso che sappia trasformare i nostri maggiori standard – così come i nostri molti vincoli - in un maggior valore percepito e, quindi, in un maggior valore domandato dai consumatori. Ciò, per contrapporre a qualcosa che costa di meno, qualcosa che vale di più.

Senz'altro, tra i punti che verranno presentati, qui di seguito, ve ne saranno alcuni che avrebbero richiesto un maggior approfondimento. Ve ne sono altri, invece, che sono stati volutamente taciuti, in parte perché sottintesi, in parte perché rinviati ad altre sedi.

In questi ultimi anni Sistema Moda Italia, congiuntamente ai sindacati dei lavoratori, ha focalizzato la sua attenzione sul fronte della politica commerciale, sottolineando l'importanza di una corretta promozione, soprattutto all'estero, e chiedendo più trasparenza e più reciprocità. Ciò, sotto l'urto della pressione competitiva prodottasi dal definitivo smantellamento delle quote ex-Accordo Multifibre (ATC) e dall'emergere della Cina come *fabbrica del mondo*.

Qui, tali temi verranno per lo più tralasciati, non perché superati, ma perché confermati nelle linee d'indirizzo già avviate e condivise con le Autorità di Governo. La situazione economica attuale, caratterizzata da *stagflazione* e *credit crunch*, rende evidente come la politica commerciale sia assolutamente necessaria, ma non più sufficiente, da sola, ad assicurare la crescita delle nostre esportazioni.

Non verranno considerati, poi, quei temi che, pur attinenti alla politica industriale, coinvolgono trasversalmente tutte le imprese di produzione, indipendentemente dal settore di appartenenza. Per ciò si rinvia ai documenti predisposti da Confindustria, di cui Sistema Moda Italia è parte integrante.

L'intento che ci ha mosso è stato quello di lanciare delle proposte che, per forza di cose, ora devono atterrare nel campo del possibile, grazie al dialogo e alla collaborazione strategica, tra *Stato* e *Mercato*.

Nel comporre una proposta progettuale sotto il peso dell'urgenza ci si è attenuti ad un criterio che è tipico della vita aziendale: meglio disporre di informazioni incomplete, ma tempestive, che averne di precise, ma in ritardo.

Perché le decisioni vanno prese quando è il momento e non quando non c'è più tempo.

Michele Tronconi

2. Il sistema italiano del tessile-abbigliamento nello scenario europeo e mondiale

A cura di Fondazione Edison e Sistema Moda Italia (SMI)

2.1. La rilevanza del tessile-abbigliamento italiano in Europa e nel mondo

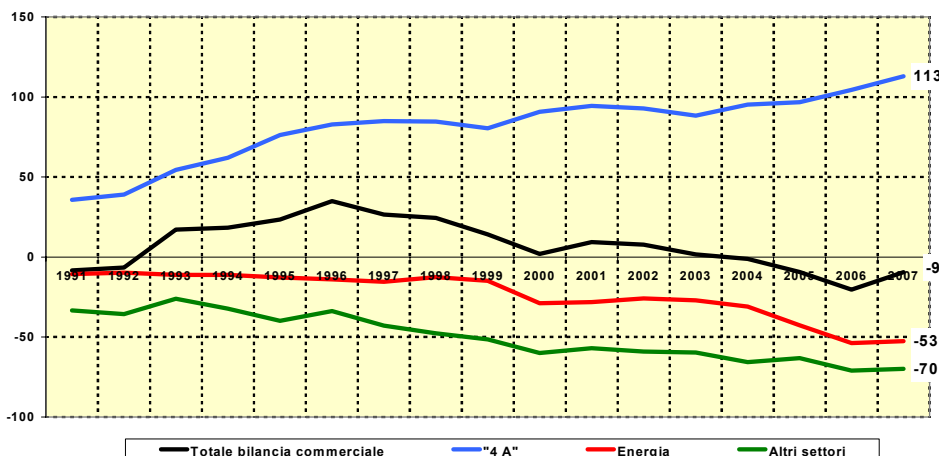
L'industria del tessile-abbigliamento è uno dei pilastri del sistema Abbigliamento-moda-cosmetici italiano, che a sua volta rappresenta una delle cosiddette "4 A" dell'industria manifatturiera del nostro Paese, assieme all'Arredo-casa, all'Automazione-meccanica e agli Alimentari e bevande¹.

Le "4 A" dell'Italia costituiscono un fenomeno unico al mondo e, grazie anche all'apporto decisivo dell'industria del tessile-abbigliamento, sostengono in modo determinante la bilancia commerciale del nostro Paese, con un saldo attivo con l'estero di circa 113 miliardi di euro nel 2007 (Figura 1). Tale saldo è assolutamente fondamentale per controbilanciare il passivo dell'Italia nell'energia e negli altri settori industriali in cui siamo debolmente specializzati (come elettronica-tlc, autoveicoli finiti, chimica e farmaceutica, pur possedendo anche in questi settori aziende di rilievo).

Figura 1

Il contributo delle "4 A" del made in Italy al saldo della bilancia commerciale italiana con l'estero
(miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



Il comparto del tessile-abbigliamento supporta in modo rilevante il surplus con l'estero dell'Italia. Infatti, secondo gli ultimi dati provvisori dell'Istat, l'attivo specifico del tessile-abbigliamento italiano è stato nel 2007 di 10,2 miliardi di euro², pari al 35,5% circa del surplus dell'Abbigliamento-moda-cosmetici nel suo complesso.

L'Italia possiede l'industria del tessile-abbigliamento più grande d'Europa per valore della produzione e per numero di imprese, rispettivamente pari a 45,2 miliardi di euro e circa 58 mila aziende. Il numero degli addetti del comparto è pari a 513 mila. Il fatturato (che include anche i proventi derivanti dalla commercializzazione di beni del tessile-abbigliamento prodotti/acquistati all'estero dalle aziende del nostro Paese) è di 54,2 miliardi di euro (dati Sistema Moda Italia relativi al 2007) (Tabella 1).

Tabella 1
Il rilievo dell'industria italiana del tessile-abbigliamento (2007)

Fatturato (miliardi di euro)	54,2
Valore della produzione (miliardi di euro)	45,2
Esportazioni (miliardi di euro)	28,1
Saldo commerciale (miliardi di euro)	10,2
Aziende (numero)	58 004
Addetti	513 000

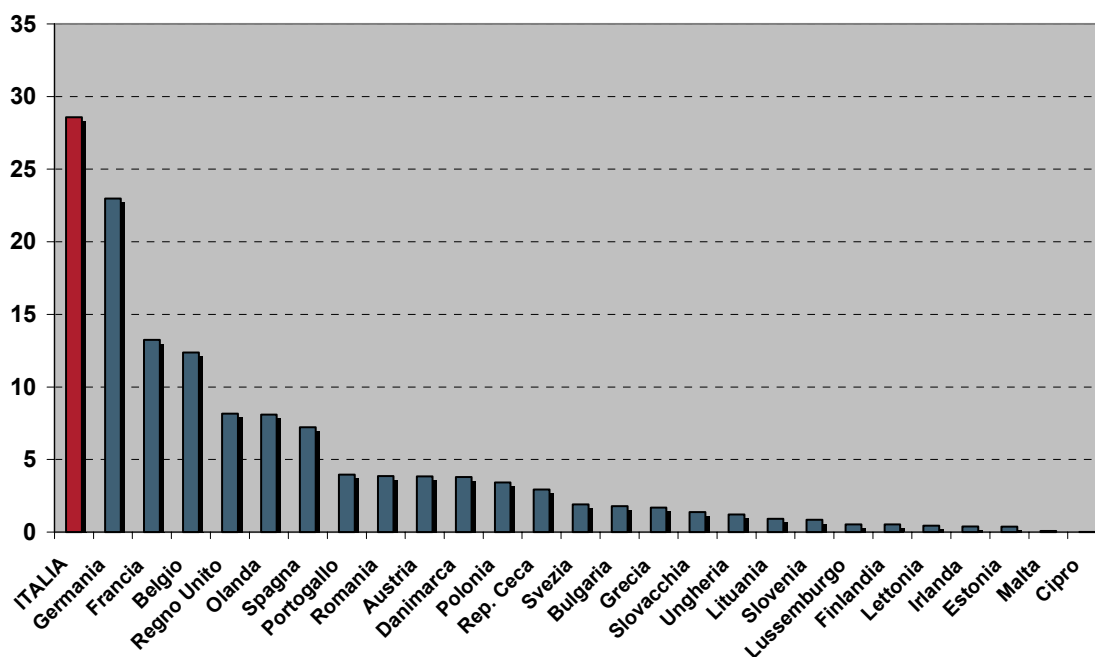
Fonte: SMI

Nel 2005, secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili, il valore aggiunto della filiera italiana del tessile-abbigliamento è stato di oltre 15,8 miliardi di euro, cioè più del doppio rispetto a quello del tessile-abbigliamento di altri singoli Paesi europei come la Germania, la Francia o il Regno Unito. Inoltre per un raffronto, il valore aggiunto del tessile-abbigliamento italiano appare superiore a quello generato insieme dall'industria dell'aerospazio della Germania e della Francia o a quello degli apparecchi per telecomunicazioni della Francia e della Finlandia o a quello della farmaceutica di singoli Paesi leader in questo settore come la Germania, la Francia o il Regno Unito.

L'Italia presenta il più importante attivo commerciale con l'estero nel settore del tessile-abbigliamento tra i Paesi della UE-27 ed il secondo del mondo dopo la Cina.

Tra i Paesi della UE-27 l'Italia è il primo esportatore di tessile-abbigliamento (28,6 miliardi di euro nel 2007) davanti alla Germania (23 miliardi) e alla Francia (13,2 miliardi) (Figura 2).

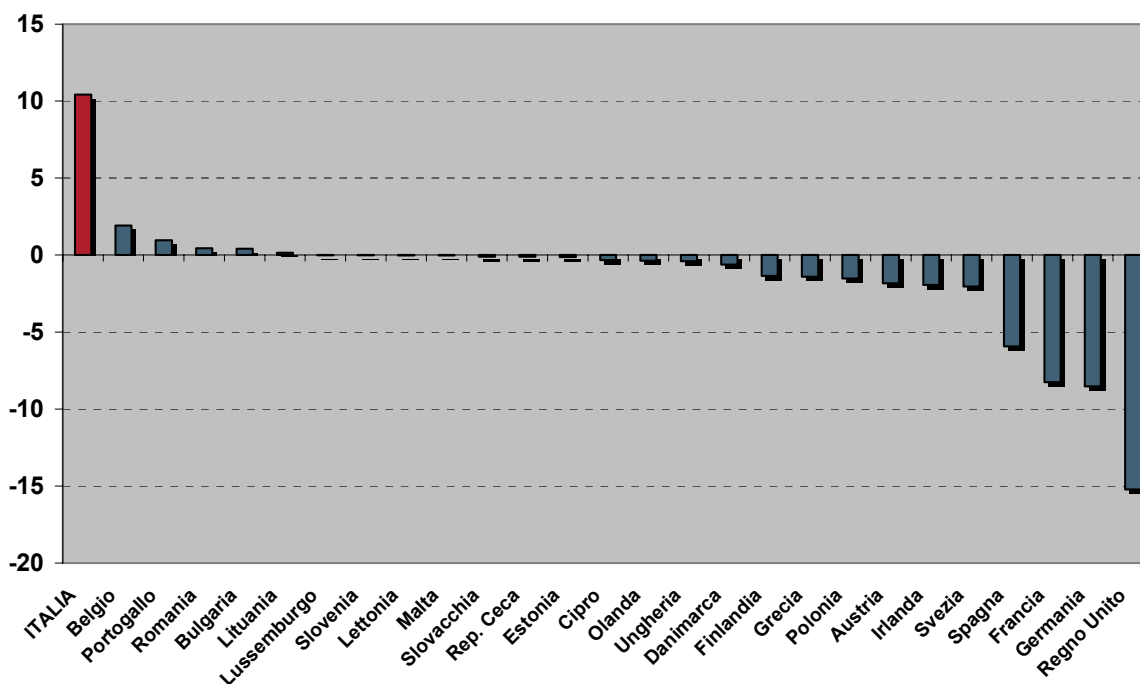
Figura 2
Export di tessile-abbigliamento dei Paesi della UE-27: anno 2007
(export in miliardi di euro)



Da notare che il valore dell'export italiano di tessile-abbigliamento è superiore a quello delle esportazioni complessive di due Paesi membri della UE come Grecia (17,2 miliardi di euro) ed Estonia (8 miliardi) insieme (pari a 25,2 miliardi) ed è solo di poco inferiore all'export totale della Romania (29,4 miliardi).

La quasi totalità dei paesi europei presenta nel tessile-abbigliamento saldi commerciali passivi, di conseguenza l'UE-27 registra nel settore un deficit commerciale pari a -35,8 miliardi di euro, fortunatamente mitigato, almeno in parte, dal saldo attivo dell'Italia che, come già ricordato, è superiore ai 10 miliardi di euro. Germania e Francia, pur essendo importanti esportatori, registrano invece deficit commerciali nel tessile-abbigliamento in entrambi i casi superiori agli 8 miliardi di euro (Figura 3).

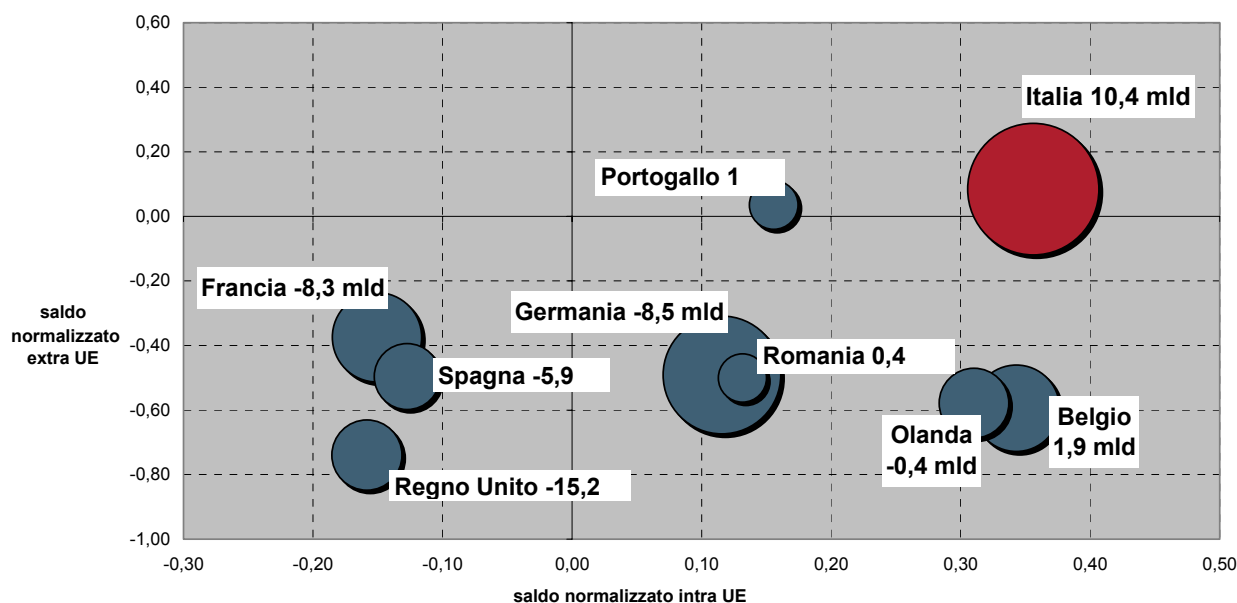
Figura 3
Saldi commerciali con l'estero nel tessile-abbigliamento dei Paesi della UE-27: anno 2007
 (saldi in miliardi di euro)



Nel tessile-abbigliamento l'Italia vanta saldi commerciali normalizzati (cioè indici di specializzazione nell'interscambio mondiale di un determinato prodotto³) superiori a quelli di tutti gli altri paesi europei sia a livello intra-Ue sia extra-Ue (Figura 4). Ciò dimostra che l'Italia è, tra i grandi Paesi della UE, l'unico esportatore "puro": non si limita, cioè, ad importare da Paesi extra-UE per poi riesportare nella UE, ma è esportatrice netta anche verso i Paesi extra-UE. L'Italia da sola contribuisce addirittura per oltre 1/3 all'export di tessile-abbigliamento della UE-27 verso i Paesi extra-UE.

Figura 4
Principali Paesi europei esportatori di prodotti del Tessile-Abbigliamento: saldi normalizzati, anno 2007

(le bolle indicano la dimensione dell'export; la cifra il saldo commerciale complessivo in miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

L'industria italiana del tessile-abbigliamento è imperniata su alcuni grandi distretti produttivi, tra cui spiccano per rilevanza quelli di Prato, Busto Arsizio, Biella, Como e Bergamo. La rilevanza economica ed occupazionale di questi distretti è notevole anche comparativamente ad alcuni grandi multinazionali o gruppi dell'industria mondiale. Basti pensare che secondo il Censimento Istat nel 2001 i primi due distretti italiani del tessile-abbigliamento (Prato e Busto Arsizio) occupano insieme oltre 70 mila addetti, più di quanti ne abbiano presentati nel 2007 gruppi come Nokia o Motorola. Nel complesso i primi cinque distretti del tessile-abbigliamento italiani occupano oltre 130.000 addetti, cioè più di quanti ne abbiano registrati nel 2007 gruppi multinazionali come BMW, Renault o Sanofi-Aventis. Per un Paese come l'Italia, povero di "Pilastrini" e "campioni nazionali" è importante poter contare su simili "campioni territoriali".

2.2. Il tessile-abbigliamento italiano ha saputo reagire alle sfide della globalizzazione

Il tessile-abbigliamento italiano ha dovuto affrontare a partire dal 2001 una serie di sfide senza precedenti. Innanzitutto ha dovuto tenere testa alla concorrenza asimmetrica della Cina e di altri Paesi emergenti. La Cina, in particolare, è entrata nel WTO ma non ha onorato gli impegni assunti per una maggiore apertura del proprio mercato interno attuando per contro una competizione predatoria sui mercati internazionali. La Cina si è altresì avvantaggiata della fine dell'Accordo Multifibre (solo parzialmente compensata da un accordo temporaneo con la UE che ha introdotto dei quantitativi massimi di import) ed ha continuato a mantenere un artificioso cambio della propria moneta, lo yuan, che, pur rivalutandosi negli ultimi anni di circa il 15% rispetto al dollaro, è rimasta sostanzialmente ancorata alla moneta USA. Ciò pur avendo ormai Pechino le più alte riserve valutarie del mondo (prossime ai 1.800 miliardi di dollari ad inizio estate 2008) ed un surplus commerciale ormai analogo per dimensione a quello della Germania. Questo stato di cose ha facilitato l'export della Cina verso l'Europa e ha reso oltremodo difficile l'export europeo oltre la Grande Muraglia.

La concorrenza dei Paesi emergenti, unitamente ai fenomeni di delocalizzazione che essa ha provocato, è costata all'Italia una erosione del surplus commerciale del proprio settore del tessile-abbigliamento di circa 4,8 miliardi di euro tra il 2001 e il 2007. Molti distretti tessili, come Prato, Biella, Como ed altri, hanno sofferto e tuttora non sono definitivamente usciti dalla crisi che li ha colpiti. Ma il settore italiano del tessile-abbigliamento nel suo complesso ha "tenuto". E la riprova viene dal fatto che l'UNCTAD/WTO, attraverso una serie di indici elaborati dall'International Trade Centre, pone tuttora l'Italia al primo posto al mondo per competitività sia nel settore tessile che in quello dell'abbigliamento, oltre che nel cuoio-calzature.

In particolare, secondo l'UNCTAD/WTO l'Italia figurava nel 2006 prima per competitività nel tessile davanti a Germania e Taiwan e prima nell'abbigliamento davanti a Cina e Romania⁴(Tabella 2). Secondo l'UNCTAD/WTO nel settore tessile l'Italia è il secondo esportatore mondiale (dopo la Cina), ha il quinto miglior export pro capite e il terzo saldo commerciale. Nel settore dell'abbigliamento l'Italia è parimenti il secondo esportatore mondiale (sempre dopo la Cina), mentre presenta l'ottavo export pro capite e il quinto miglior saldo commerciale.

Tabella 2
Il posizionamento dei vari Paesi nel Trade Performance Index UNCTAD/WTO
(2006, current index)

	1° Paese	2° Paese	3° Paese
Mezzi di trasporto	Germania	Francia	Corea del Sud
Meccanica non elettronica	Germania	ITALIA	Svezia
Chimica	Germania	Olanda	Francia
Prodotti manufatti di base	Germania	ITALIA	Svezia
Prodotti diversi	Germania	ITALIA	Svizzera
Meccanica elettrica ed elettrodomestici	Germania	ITALIA	Francia
IT ed elettronica di consumo	Svezia	Cina	Singapore
Minerali e combustibili	Australia	Russia	Norvegia
Prodotti alimentari lavorati	Olanda	Germania	Francia
Prodotti in legno	Germania	Finlandia	Svezia
Agricoltura ed alimenti freschi	Olanda	Danimarca/Nuova Zelanda	-
Tessile	ITALIA	Germania	Taiwan
Abbigliamento	ITALIA	Cina	Romania

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD-WTO, International Trade Centre

Pur perdurando le difficoltà su alcuni mercati tradizionali di esportazione (come la Germania, la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti, il Giappone), l'Italia tra il 2005 e il 2007 ha fatto registrare significativi incrementi su alcuni mercati della UE (Spagna, Grecia, Austria, Belgio, Olanda) e verso la Svizzera. Ma, soprattutto, ha visto crescere in modo sostenuto le sue esportazioni verso la Russia (da 982 a 1.521 milioni di euro negli ultimi 2 anni), oltre che verso il Medio Oriente.

Nei primi sei mesi del 2008 è proseguito questo trend positivo dell'export. Infatti, verso la Russia le esportazioni italiane di tessile-abbigliamento sono cresciute in valore del 14,7% rispetto al primo semestre 2007, raggiungendo i 754 milioni di euro: cifra che fa del tessile-abbigliamento il secondo settore per importanza del nostro export verso la Russia dopo quello delle macchine e degli apparecchi meccanici. Ed anche verso i Paesi OPEC l'export italiano di tessile-abbigliamento è aumentato nel primo semestre 2008 in misura significativa, con una crescita in valore del 29,8%, portandosi a 259 milioni di euro.

Dunque l'export italiano di tessile-abbigliamento, nonostante i problemi generati dal cambio sfavorevole dell'euro, dall'aumento dei costi dell'energia, dal peggioramento dello scenario congiunturale mondiale, sta dando prova di notevoli capacità di resistenza sui mercati tradizionali e di grande dinamismo su quelli emergenti.

Ciò tuttavia non tranquillizza perché il mercato interno italiano, che rappresenta una consistente quota di destinazione della produzione italiana di prodotti del tessile-abbigliamento, appare fortemente depresso e costituisce una nuova emergenza che rischia di vanificare i notevoli sforzi che il settore ha compiuto per riorganizzarsi e ristrutturarsi.

2.3. La nuova emergenza è oggi il calo dei consumi delle famiglie italiane

Fatto 100 il valore della produzione italiana di tessile-abbigliamento, il 62% circa viene esportato, ma una quota molto consistente, pari al 38%, è destinata al mercato interno. L'Italia rimane dunque il principale mercato in assoluto dell'industria nazionale del tessile-abbigliamento e come tale non può certamente essere trascurato. Purtroppo, si tratta di un mercato caratterizzato da un pesante rallentamento dei consumi delle famiglie, stretti nella morsa dell'inflazione "asiatica" che ha spinto all'insù sia i prezzi dell'energia che quelli dei generi alimentari.

Per anni si è argomentato che la globalizzazione, con l'emergere delle produzioni asiatiche a basso costo, avrebbe mantenuto bassa l'inflazione nel mondo. Sicuramente i prezzi di taluni beni come l'elettronica di consumo, i computer e i servizi di telefonia si sono mantenuti bassi o addirittura sono diminuiti nei Paesi avanzati (grazie però soprattutto al progresso tecnico e ai processi di liberalizzazione dei mercati delle *utilities*). Ma meno evidente è stato l'impatto dell'offerta a basso costo asiatica sulla dinamica dei prezzi di prodotti di abbigliamento nei Paesi avanzati, dove i potenziali benefici sono ricaduti soprattutto sui profitti degli importatori e delle catene di distribuzione anziché sui consumatori.

Per contro, l'ipercrecita dell'Asia e soprattutto della Cina ha determinato una formidabile pressione sull'offerta mondiale di petrolio e di generi alimentari, generando spinte inflazionistiche a livello mondiale che non si vedevano da anni.

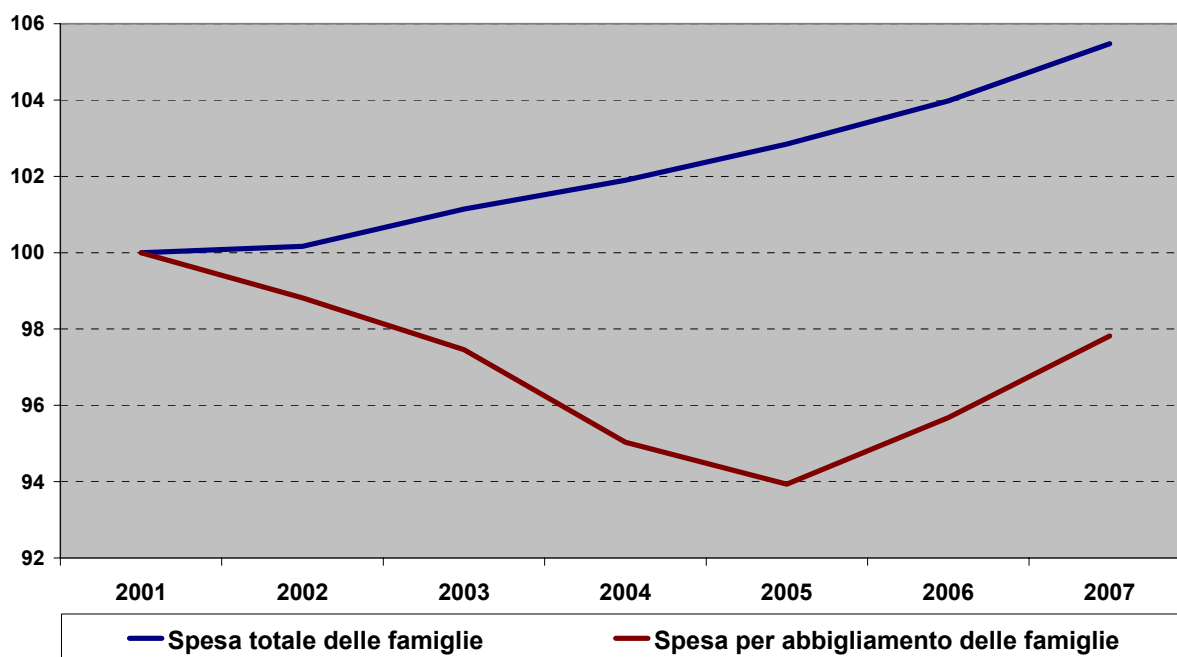
Per l'industria italiana del tessile-abbigliamento l'impatto della concorrenza asimmetrica asiatica ha avuto dunque due effetti: uno diretto, in termini di perdita di quote di mercato, di chiusura di aziende e perdita di posti di lavoro, di spinta a delocalizzare le produzioni; l'altro indiretto, in termini di impoverimento del potere di acquisto delle famiglie in Italia e negli altri Paesi avanzati a seguito dell'inflazione importata dall'Asia stessa.

Ciò è venuto a sommarsi ad ulteriori fattori negativi come i mutamenti dei modelli di consumo, sempre più orientati a privilegiare nuove tipologie di beni (elettronica di consumo, telefoni cellulari, PC, ecc.) rispetto ai beni tradizionali per la persona e la casa.

Secondo l'Istat, i consumi di prodotti di abbigliamento delle famiglie italiane in termini reali sono risultati nel 2007 ancora inferiori ai livelli del 2001 e del 2002. I tassi di crescita dei consumi di abbigliamento, assieme a quelli di calzature e mobili sono stati i più bassi in termini reali tra le varie tipologie di consumi delle famiglie dal 2001 al 2007.

In particolare dal 2001 al 2007 i consumi delle famiglie italiane per i prodotti di abbigliamento hanno mostrato una dinamica estremamente debole rispetto a quella dei consumi totali delle famiglie stesse (Figura 5).

Figura 5
Spesa per consumi delle famiglie in Italia. Valori a prezzi costanti, indici base 2001=100



Note

¹ Dal 2007 la Fondazione Edison adotta un nuovo perimetro per la definizione delle "4 A", cioè i settori più specializzati e tipici del "made in Italy". Le modifiche non sono sostanziali rispetto alla precedente classificazione, ma introducono alcuni nuovi settori e comparti che hanno dimostrato di saper conseguire importanti surplus commerciali. Il settore Alimentari-vini, rispetto alla precedente classificazione, non si limita più a considerare i soli prodotti tipici della "dieta mediterranea" (come pasta, derivati del pomodoro, olio di oliva, vini, ecc.) ma viene definito come l'insieme dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, esclusi però due comparti a debole trasformazione come le carni bovine e il latte fresco. Questa nuova classificazione è pertanto più ampia e relativamente in linea con quella adottata anche dalla Federalimentare. Il settore Arredo-casa rimane uguale, comprendendo: mobili, pietre ornamentali lavorate e piastrelle ceramiche. Il settore Abbigliamento-moda, ai tradizionali comparti del tessile-abbigliamento, pelli-pelletteria-calzature, occhialeria e oreficeria-gioielleria, vede aggiungersi l'importante comparto dei cosmetici. Infine, il settore Automazione-meccanica viene allargato a tutti i mezzi di trasporto esclusi gli autoveicoli finiti (nei quali l'Italia è "despecializzata", con la eccezione delle auto sportive e di gran lusso). Il settore, ridenominato Automazione-meccanica-plastica, si estende perciò alle navi da crociera, agli yacht di lusso, alle biciclette e ai motocicli, ai mezzi aerospaziali, agli articoli in materie plastiche sino all'export di auto della provincia di Modena, inteso come un indicatore molto vicino al reale export di Ferrari-Maserati. Quest'ultimo dato di export è stato incluso nel nostro perimetro delle "4 A" in quanto il Gruppo Ferrari-Maserati può essere considerato come una vera e propria "bandiera" del made in Italy.

² L'ultima stima dell'Eurostat per il 2007 è stata portata a 10,4 miliardi di euro.

³ Il saldo normalizzato di un Paese in un determinato settore j è definito come rapporto tra $(exp_j - imp_j)/(exp_j + imp_j)$.

⁴ Da anni siamo bersagliati dai media con "indicatori di competitività" che pongono regolarmente l'Italia nella parte bassa delle classifiche mondiali, superata persino da Paesi come lo Zimbabwe o la Bulgaria. Basti pensare all'indice elaborato dall'IMD di Losanna o a quello del World Economic Forum. In realtà, come la Fondazione Edison ha già più volte sottolineato in passato, tali indicatori non sono degli indici di competitività, bensì indici di attrattività dei sistemi Paese e, come ben sappiamo, sul sistema Paese Italia pesano drammaticamente fattori negativi che non hanno niente a che vedere con l'industria, bensì riguardano la pubblica amministrazione, le infrastrutture, l'energia, i servizi, i divari territoriali tra Nord-Centro e Sud.

La competitività del sistema produttivo-industriale italiano nell'export mondiale, invece, è fuori discussione. Mancava, forse, solo un indice di autorevole provenienza internazionale che sintetizzasse il successo del made in Italy in pochi numeri e, finalmente, è ora arrivato...

Infatti, da qualche tempo è disponibile un nuovo indicatore elaborato congiuntamente dall'UNCTAD e dal WTO attraverso il loro International Trade Centre, denominato *Trade Performance Index (TPI)*, il quale restituisce finalmente un po' di smalto all'offuscata immagine dell'Italia e ne conferma la forza sui mercati internazionali. Ci possiamo così togliere qualche soddisfazione dopo tanto "declinismo" e tanta ingiustificata autocommiserazione, perché il *TPI* assegna all'Italia un posto di assoluto primo piano nello scenario competitivo del commercio mondiale, collocando il nostro Paese subito dopo la Germania nella graduatoria generale mondiale, basata sul confronto tra 189 Paesi. Un posizionamento conseguito nonostante l'indice UNCTAD/WTO sia basato ancora su dati relativi al 2006, rispetto ad un 2007 in cui il commercio estero italiano è stato persino più brillante che nell'anno preso come riferimento.

Sotto il profilo metodologico, ricordiamo brevemente che l'UNCTAD/WTO ha elaborato il *TPI* per 14 principali macrosettori in cui è stato suddiviso il commercio internazionale. Per ogni macrosettore di ciascun Paese è stato costruito un indice composito basato su 5 sottoindicatori: il saldo commerciale; l'export pro capite; la quota nell'export mondiale; il livello di diversificazione di ogni macrosettore in termini di numero di prodotti in esso contenuti; il livello di diversificazione dei mercati. In tal modo il *TPI* tiene conto non solo del valore assoluto dell'interscambio, ma anche della dimensione dei vari Paesi e della loro specializzazione, nonché di eventuali loro elementi di debolezza derivanti da una eccessiva concentrazione dell'export su pochi prodotti o su pochi mercati di destinazione degli stessi¹.

I risultati del *TPI* mostrano la straordinaria leadership nel commercio internazionale della Germania, che conquista nel 2006 ben 7 primi posti e 2 secondi posti per competitività sul totale dei 14 macrosettori analizzati. I tedeschi, in particolare, dominano nei mezzi di trasporto, nella chimica, nella meccanica elettrica (che include gli elettrodomestici), nella meccanica non elettronica (apparecchi e macchine per l'industria), ma sono primi anche nei prodotti in legno, nei prodotti diversi (che includono vari comparti in cui la Germania è forte come apparecchi medicali, fotografici, di misurazione, prodotti ottici ed articoli in materie plastiche), nonché nei manufatti di base, mentre sono secondi nei tessili e negli alimentari trasformati.

Tuttavia, anche l'Italia si dimostra estremamente competitiva, piazzandosi per ben 3 volte al primo posto nella graduatoria UNCTAD/WTO: nel tessile, nell'abbigliamento e nel cuoio-pelletteria-calzature. Ma non solo.

Infatti, l'Italia conquista per 4 volte anche il secondo posto: nella meccanica non elettronica (dove compete ormai ad armi quasi pari con la Germania stessa), nella meccanica elettrica (grazie agli elettrodomestici), nei prodotti miscelanei (grazie agli occhiali e all'oreficeria) e nei manufatti di base (che includono anche comparti come i prodotti in metallo, i marmi e le piastrelle ceramiche in cui l'Italia si colloca da sempre ai vertici mondiali). Il nostro Paese risulta inoltre sesto anche negli alimenti trasformati (che includono i vini). Va ricordato, poi, che a causa delle aggregazioni statistiche risulta particolarmente penalizzata la leadership dell'Italia nel mobile, comparto incluso dal *TPI* nel macrosettore dei prodotti forestali e dei prodotti da essi derivati. Altrimenti emergerebbe una ulteriore posizione di rilievo del nostro Paese, che nel mobile è leader incontrastato in Europa.

3. Tessile e Moda: i nodi da sciogliere

Misure prioritarie di politica industriale a favore della filiera Tessile e Moda

A cura di SMI

Tipologia STIMOLI SELETTIVI AI CONSUMI **Scheda 1**
Destinatari **Prodotti Abbigliamento ed accessori Uomo/Donna**

Titolo **Rigenerare la Moda**

sottotitolo *Il recupero dell'abbigliamento usato come facilitazione per l'acquisto di capi nuovi*

Volendo stimolare i consumi interni, attualmente afflitti, tra l'altro, dal processo inflativo che erode il potere di acquisto delle famiglie, si propone il ricorso alla logica della rigenerazione dei prodotti, offrendo cioè ad essi un secondo ciclo di vita. Si fa presente che sussiste una certa analogia con le politiche di rottamazione, già usata di recente, in Italia, per alcuni prodotti durevoli e semi durevoli, come le automobili, i motorini e certi elettrodomestici. Ciò, senza incorrere nel divieto agli aiuti di Stato posto dalla normativa Comunitaria.

I prodotti del settore tessile ed abbigliamento hanno un'altissima potenzialità di riutilizzo. Infatti, per l'abbigliamento esiste già un mercato dell'usato che ha dimensioni e confini internazionali e mette in relazione Paesi sviluppati con Paesi in cui larga parte della popolazione soffre ancora di estrema indigenza. Tale mercato però non esprime ancora tutte le sue potenzialità, in quanto è affidato per lo più ad iniziative spontanee, tipicamente iniziative di beneficenza, che riescono a *catturare* solo in parte lo stock di abbigliamento non più utilizzato, ma ancora in buono stato.

Nessuna iniziativa invece si rivolge ai prodotti quali il tessile per la casa (cucina, bagno, camera da letto ecc.).

Si propone così di agevolare la raccolta dei capi usati, presso negozi o punti vendita, a fronte dei quali venga rilasciato al proprietario un buono (del valore unitario di qualche euro, secondo un tariffario stabilito per tipologia merceologica, purché in buono stato), spendibile nel negozio stesso o, se si tratta della GDO, nei punti vendita della stessa società. Il buono d'acquisto potrà essere utilizzato solo per l'acquisto di capi nuovi. Di tale sistema di riutilizzo beneficerebbero anche le aziende di distribuzione, che potrebbero accrescere la velocità di rotazione dei prodotti in vendita.

Al fine di aiutare le aziende di distribuzione a coprire parte dei costi connessi alla raccolta e parte del valore dei buoni erogati, si dovrebbe prevedere un contributo del Governo proporzionale all'effettiva raccolta di capi usati ed in buono stato.

Inoltre, il Governo, tramite il Ministero degli Affari Esteri (Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo), nell'ambito della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, si dovrebbe occupare della loro raccolta e distribuzione, direttamente o tramite i canali delle Associazioni umanitarie e ONG che hanno già proprie strutture di cooperazione in tali Paesi.

Naturalmente il sistema delineato si applicherebbe indistintamente per capi di abbigliamento e capi di tessile per la casa.

- **Riferimenti dimensionali:** Per dare un'idea dell'utilizzo di abiti usati a favore della cooperazione internazionale, si riportano i dati relativi alla raccolta effettuata nel decennio trascorso dall'Associazione Humana Italia:

Totale anni 1998-2007	
Vestiti spediti in Africa (kg)	5 017 473
N° persone vestite	2 006 989

La medesima organizzazione considera, correttamente, che il consumo di vestiti per abitante, in Italia, sia di oltre 10 kg l'anno.

Per comprendere le potenzialità dell'iniziativa si consideri che il settore della distribuzione dell'abbigliamento usato nei paesi in via di sviluppo dà lavoro (e possibilità di sussistenza) a migliaia di persone come dipendenti o commercianti indipendenti.

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia):

Incentivi alla rottamazione di veicoli (autoveicoli e motocicli)

Contributi alla rottamazione e/o esenzione dal pagamento della tassa di circolazione

Legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, commi da 224 a 238 (finanziaria 2007)

Proroga, al 31 dicembre 2008, con modifiche e integrazioni delle disposizioni previste dalla legge 296, stabilita dall'art. 29 del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito con legge 28 febbraio 2008, n. 31.

Incentivi alla sostituzione di frigoriferi e congelatori - Ecoincentivi

Detrazione d'imposta

Legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 353

Proroga, al 31 dicembre 2010, disposta con l'art. 1 comma 20, legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria 2008)

- **Criticità:** Come in tutti gli altri casi di sostegno alla domanda, vi è la possibilità che lo stimolo al consumo rafforzi i prodotti importati, invece che la produzione interna. Tuttavia, il modello di simulazione predisposto dal prof. Serati, dimostra che l'attivazione della produzione interna risulta preponderante, almeno nel periodo preso in considerazione (16 mesi).

- **Benefici specifici attesi:** L'interesse principale rimane quello di sostenere i consumi delle famiglie italiane in modo selettivo; in modo, cioè, di attivare il processo produttivo autoctono di capi tessili e di abbigliamento. Si rinvia alla trattazione del prof. Serati per i rilievi quantitativi di una manovra combinata sul fronte della domanda.

- **Benefici generali attesi:** Rafforzamento dei rapporti di cooperazione per lo sviluppo, sottrazione dei capi di abbigliamento ancora in buono stato dal ciclo dei rifiuti, sensibilizzazione ulteriore verso le logiche di riutilizzo e riciclo dei prodotti.

Ricadute positive su altri settori manifatturieri e sull'intero sistema economico nazionale. Si rinvia alla trattazione del prof. Serati per i rilievi quantitativi sull'impatto sul PIL.

Titolo **Aiutare la famiglia che cresce**

sottotitolo *Deducibilità fiscale per le spese di abbigliamento per l'infanzia, via scontrino parlante*

Il sostegno alla famiglia è parte qualificante del programma del presente Governo, come dimostra la costituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un Dipartimento per le Politiche della Famiglia, la cui responsabilità è attribuita ad un Sottosegretario.

In una congiuntura economica critica come l'attuale, in cui il reddito disponibile delle famiglie si sta riducendo, non solo per le recenti fiammate inflazionistiche, ma anche per la bassa crescita che l'economia italiana ha sperimentato negli scorsi anni e che dovrebbe proseguire anche nel prossimo anno, risulta importante garantire un selettivo sostegno di quella parte del reddito utilizzata per consumi degni di una particolare tutela, in quanto destinati a soddisfare esigenze primarie (tipologie di consumi connotati da alta rigidità).

All'interno delle merceologie del settore tessile e moda, i prodotti destinati all'abbigliamento infantile e dei bambini rispondono alle citate esigenze. Essi rientrano nelle competenze del Dipartimento per le Politiche della Famiglia nell'ambito delle *azioni ed iniziative per il sostegno della genitorialità*.

Si propone, quindi, di assoggettare le spese per l'acquisto di abbigliamento infantile e per bambini (fino a 14 anni) ad un regime fiscale agevolato, che fornisca un sostegno concreto al bilancio familiare.

Lo strumento più idoneo sembra essere quello della detrazione dalla dichiarazione dei redditi, sul modello dello **scontrino parlante** per le spese farmaceutiche.

- **Riferimenti dimensionali:** secondo le rilevazioni periodiche sui consumi, la spesa delle famiglie (esclusi gli extracomunitari, i turisti, e le comunità) destinata all'abbigliamento junior ammontava nel 2007 a 3.619 milioni di euro (di cui 478 milioni destinati ai neonati).

Sulla base delle più recenti rilevazioni demografiche svolte da ISTAT, le famiglie italiane si assestano sui 24 milioni. Il 38,6% è costituito da nuclei con figli.

La popolazione italiana di età compresa tra 0 e 14 anni è così composta:

Popolazione residente in Italia al 1° Gennaio 2007

Eta'	Maschi	Femmine	TOTALE
0-14	4 278 614	4 043 286	8 321 900

Fonte: demoISTAT, 2008

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia):

Spese sanitarie: acquisto di medicinali

Detrazione d'imposta

D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, art. 15, 1° comma, lettera c).

Spese per la frequenza di asili nido

Detrazione d'imposta

Legge 23 dicembre 2005, n. 266, art. 1 c. 335 (per l'anno 2005), legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 400 (per l'anno 2006) e legge 24 dicembre 2007, n. 244, art. 1, comma 201 (per l'anno 2007)

- **Criticità:** al fine di garantire al provvedimento una reale e tempestiva efficacia sui bilanci familiari, dovrebbe essere esclusa ogni *franchigia* e la detrazione d'imposta, almeno per il primo anno, non dovrebbe essere inferiore al 50% della spesa sostenuta.

La tipologia d'intervento potrebbe escludere i punti di vendita meno strutturati e l'ambulantato. Inoltre, come per la misura della scheda precedente, vi è la possibilità che lo stimolo al consumo rafforzi i prodotti importati, invece che la produzione interna. Tuttavia, il modello di simulazione predisposto dal prof. Serati,

dimostra che l'attivazione della produzione interna risulta preponderante, almeno nel periodo preso in considerazione (16 mesi).

- **Benefici specifici attesi:** L'interesse principale rimane quello di sostenere i consumi delle famiglie italiane in modo selettivo; in modo, cioè, di attivare il processo produttivo autoctono di capi tessili e di abbigliamento. Si rinvia alla trattazione del prof. Serati per i rilievi quantitativi di una manovra combinata sul fronte della domanda.

- **Benefici generali attesi:** Rafforzamento dell'incentivo a richiedere la fattura e conseguente riduzione dei fenomeni di evasione nel commercio al dettaglio.

Ricadute positive su altri settori manifatturieri e sull'intero sistema economico nazionale. Si rinvia alla trattazione del prof. Serati per i rilievi quantitativi sull'impatto sul PIL.

Titolo **Rigenerare l'Accoglienza**

sottotitolo *Riqualificazione delle strutture turistiche vetuste o degradate*

Le considerazioni che seguono prendono spunto dalla convinzione che il successo del Made in Italy derivi dalla forte interazione e dal mutuo rinforzo, tra tutte le filiere che ruotano attorno al gusto e al bello, con il nostro patrimonio artistico e con il turismo quali epicentri. Seguendo tale logica, ogni investimento su di una filiera ha una qualche ricaduta positiva sulle altre. Un rilancio del turismo, per esempio, stimolerebbe i consumi di prodotti autoctoni, tra cui quelli tessili e di abbigliamento, da parte dei turisti.

Volendo considerare, però, la parte meno appariscente e più funzionale della filiera TM, cioè quella legata al tessile per arredo e alla biancheria per la casa, si ritiene opportuno un approccio più strutturale e strutturato, a partire dalla rigenerazione dell'accoglienza.

Ogni albergo di qualsiasi categoria deve poter avere il giusto rapporto tra prezzo e servizio prestato.

Non tutte le strutture alberghiere in Italia, soprattutto di fascia media, sono in grado oggi di garantire un adeguato rapporto qualità/prezzo.

Per adeguare alle esigenze di un'offerta moderna e di qualità le strutture esistenti, è necessario avviare un forte processo di modernizzazione e di abbellimento del sistema alberghiero italiano.

Su questa forte leva di cambiamento dovrebbero concentrarsi ed attivarsi iniziative e provvedimenti a carattere istituzionale, che si allarghino dalla tipologia di albergo tradizionale al nuovo e più attuale concetto di "albergo diffuso".

Nel contesto di tale cambiamento è per noi essenziale che la compravendita di arredi tessili (es. tendaggi), di biancheria per la ristorazione (es. tovaglie), nonché di biancheria da camera e da bagno (es. lenzuola e asciugamaneria), vengano stimolati con incentivi fiscali. Si potrebbe ipotizzare, per esempio, la detassazione ai fini dell'IRES e dell'IRAP degli utili reinvestiti negli arredi e nella biancheria da ristorante, da camera e da bagno.

- **Riferimenti dimensionali:** i risultati di diverse indagini, curate in nove Paesi stranieri da Doxa, Mercury e Touring Club Italiano, nel 2004 e nel 2006, collocano l'Italia dopo la Francia e la Spagna per la qualità degli alberghi, dei servizi per i turisti e per l'ordine e la pulizia delle destinazioni, spesso meritando giudizi insufficienti. Inoltre, secondo il Travel and Tourism Competitiveness Report 2007 redatto dal World Economic Forum, l'Italia è solo al 33° posto per la competitività del settore dei viaggi e del turismo, ancora una volta decisamente a ruota dei suoi principali concorrenti mediterranei: Francia (12°) e Spagna (15°).

Per quanto riguarda la consistenza delle strutture ricettive, si riportano di seguito i dati disponibili:

L'accoglienza in Italia (2006)

CATEGORIE E TIPI DI ESERCIZIO	Numero	Letti
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	254	47 202
Alberghi di 4 stelle	3 950	546 673
Alberghi di 3 stelle	14 716	959 124
Alberghi di 2 stelle	7 718	256 840
Alberghi di 1 stella	4 808	111 666
Residenze turistico alberghiere	2 322	165 505
Esercizi Alberghieri	33 768	2 087 010
Campeggi e villaggi turistici	2 506	1 357 208
Alloggi in affitto	68 376	606 481
Alloggi agro-turistici	12 874	155 107
Ostelli per la gioventù	386	22 132
Case per ferie	1 743	114 433
Rifugi alpini	874	29 210
Altri esercizi ricettivi	1 615	63 117
Bed and breakfast	12 565	64 212
Esercizi Complementari e B&B	100 939	2 411 900
TOTALE ESERCIZI RICETTIVI	134 707	4 498 910

Fonte: ISTAT, 2008

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia):

Detassazione utili

detassazione investimenti beni materiali e immateriali:

Tremonti art. 3 d.l. 10 giugno 1994, n. 357;

Tremonti bis art. 4 l. 18 ottobre 2001, n. 383

detassazione investimenti ambientali:

art. 6 commi 13-19 legge 23 dicembre 2000 n. 388

- **Criticità:** vanno previsti congrui limiti di detassazione, per garantire un efficace impatto sul settore TM.

- **Benefici specifici attesi:** l'interesse principale rimane quello di attivare il processo produttivo autoctono di capi tessili. Si rinvia alla trattazione del prof. Serati per i rilievi quantitativi di una manovra combinata sul fronte della domanda.

- **Benefici generali attesi:** innalzamento generalizzato della qualità dell'accoglienza italiana di medio livello, rendendola più interessante per i turisti stranieri. L'incremento di presenze straniere frutto di tale miglioramento attiverebbe il complesso dell'indotto turistico, con ampie ricadute anche sul settore del commercio al dettaglio, soprattutto di beni percepiti come tipicamente "italiani".

Titolo **New Public Procurement**

sottotitolo *La domanda pubblica come volano di sviluppo*

La Pubblica Amministrazione dovrebbe assumere un maggior ruolo di promotore e volano dell'innovazione, adottando strategie di sostegno ai nuovi prodotti.

1. Sull'esempio di altri paesi (GB e USA soprattutto) le forniture pubbliche (specie nel settore della difesa) potrebbero diventare una leva potente per l'innovazione nel campo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento protettivo. Qualificare la domanda concentrandola su prodotti veramente innovativi e performanti, in grado di garantire avanzati standard tecnico/qualitativi (anche dal punto di vista ecologico), permetterebbe di innescare o consolidare il riposizionamento di molte aziende del settore, *creando la massa critica iniziale necessaria* per l'innovazione. Tale risultato si rafforzerebbe se la Pubblica Amministrazione esprimesse una politica di acquisto pluriennale, promuovendo e consentendo lo sviluppo di prodotti che richiedono attività di ricerca, sviluppo e laboriosi processi di messa a punto.
2. La Pubblica Amministrazione dovrebbe parimenti migliorare le regole di acquisto, evitando nei bandi di gara di prevedere come criterio base di assegnazione il solo prezzo minimo per l'acquirente. Infatti tale regola comporta evidenti controindicazioni:
 - non tutela dal fatto che poi l'aggiudicante non sia in grado di fornire i prodotti nei tempi e nelle qualità richieste;
 - consente di fatto una progressiva fuga delle forniture verso altri Paesi, mascherata e camuffata in varie maniere.

Va peraltro ricordato che la normativa vigente prevederebbe già una serie di clausole di garanzia e qualificazione dei prodotti acquistati. Purtroppo tale norma risulta spesso disattesa.

Ad esempio, sebbene sia richiesto alle aziende fornitrici di disporre di una reale "capacità produttiva" legata al prodotto in gara, e sebbene sulla carta le Amministrazioni dovrebbero potere controllare tale capacità ed i luoghi stessi dove la produzione deve avere luogo, per carenza di mezzi tali controlli non avvengono, per cui le ditte vincenti sono spesso solo delle "scatole vuote" che si limitano a consegnare articoli prodotti nel Far East.

La prassi potrebbe cambiare migliorando il controllo preventivo sulle reali capacità produttive dei fornitori attraverso:

- la definizione di requisiti di ingresso più stringenti,
- la loro convalida che dovrebbe passare – senza costi per l'amministrazione – ad enti di certificazione competenti e specializzati nel settore.

Si ricorda a questo proposito l'indirizzo contenuto nel recente decreto legge 25 giugno 2008 n 112, ("Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria") che, destinato a semplificare i controlli amministrativi per le aziende, potrebbe dare anche un sensibile risparmio alla Pubblica Amministrazione stessa:

art. 30.

Semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese soggette a certificazione

Per le imprese soggette a certificazione ambientale o di qualità rilasciata da un soggetto certificatore accreditato in conformità a norme tecniche europee ed internazionali, i controlli periodici svolti dagli enti certificatori sostituiscono i controlli amministrativi o le ulteriori attività amministrative di verifica, anche ai fini dell'eventuale rinnovo o aggiornamento delle autorizzazioni per l'esercizio dell'attività. Le verifiche dei competenti organi amministrativi hanno ad oggetto, in questo caso, esclusivamente l'attualità e la completezza della certificazione.

3. E' anche di crescente importanza – finora sottovalutata - da parte della PA la domanda di prodotti più "sostenibili": la raccomandazione UE per gli acquisti verdi ("Green Public Procurements") così come la previsione di legge (DM 8/5/03 n° 203) tesa a garantire una consistente frazione di acquisti della Pubblica Amministrazione ad elevato grado di qualità ambientale (fino al 30% del fabbisogno annuale) non sembrano oggi rispettate, mentre ciò potrebbe essere una formidabile occasione per riprogettare processi e prodotti in grado di preparare il futuro mercato "sostenibile" dei prossimi anni.

- **Riferimenti dimensionali:** attraverso un'analisi dei bandi emessi dalla Pubblica Amministrazione per la categoria "Abbigliamento – Biancheria – Divise" e "Antinfortunistica" (Indumenti da lavoro) rilevati nel sito www.infoappalti.it, nel periodo luglio 2007 – luglio 2008 gli importi complessivi messi a base d'asta risultavano pari a 172 milioni di euro.

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia): decreto legge 25 giugno 2008 n° 112, DM 8/5/03 n° 203.

- **Criticità:** necessità di riqualificare tutta la spesa per acquisti della Pubblica Amministrazione, tramite una revisione dei processi decisionali, di accreditamento e di valutazione.

- **Benefici specifici attesi:** L'interesse principale rimane quello di attivare il processo produttivo autoctono di capi tessili e di abbigliamento. Si rinvia alla trattazione del prof. Serati per i rilievi quantitativi di una manovra combinata sul fronte della domanda.

- **Benefici generali attesi:** miglioramento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, tramite l'utilizzo di prodotti più performanti e di un miglior controllo sui fornitori e sulla qualità del loro servizio. Rispetto delle norme che prevedono tali controlli, valorizzazione del ruolo sociale tipicamente riferibile agli Enti Pubblici.

Titolo	Defiscalizzare la Trasparenza
--------	--------------------------------------

sottotitolo *Agevolare fiscalmente i prodotti che attestano il rispetto alle norme eco-tossicologiche europee*

In Italia, così come in tutta Europa, stiamo elevando sempre di più gli standard sociali e, soprattutto, quelli eco-tossicologici.

Il rispetto di questi standard, da parte del sistema produttivo, non risulta evidente al consumatore, che così non può premiarlo con le proprie scelte di acquisto. La *compliance* viene data per scontata, invece che essere valorizzata. Di conseguenza i prodotti virtuosi si trovano allo stesso livello di quelli che non lo sono.

Tali standard, paradossalmente, si trasformano solo in maggiori costi, quindi in un maggior vantaggio relativo a favore delle importazioni.

Proseguendo il paradosso, viene rinforzata la fuga verso i cosiddetti *pollution heaven*, mentre da noi, all'opposto, si rinforza la spinta alla deindustrializzazione.

Più volte, a questo proposito, si è sostenuto che si debba trasformare la *compliance* delle nostre imprese in un *driver* d'acquisto. Fatto, questo, che risulta ben più difficile, in questo momento, in cui il potere di acquisto delle famiglie è sempre più basso e, perciò, più facilmente orientato a premiare i prodotti solo in funzione del prezzo, e non del loro valore (rapporto qualità/prezzo). Per questo motivo si propone di defiscalizzare quei prodotti del Tessile-Moda che offrano al consumatore delle precise indicazioni di *compliance*, anche attraverso sistemi certificati di tracciabilità.

Al fine di ribilanciare l'offerta di tali prodotti, magari più costosi, ma più sicuri dal punto di vista eco-tossicologico e, perciò, di maggior valore, si propone l'applicazione di un'aliquota IVA agevolata, a tali prodotti (che dimostrino l'origine europea).

Il sistema camerale dovrebbe garantire un capillare controllo dei prodotti venduti al consumatore finale, effettuando dei prelievi per verificare la presenza e la correttezza dell'etichetta (di composizione e d'origine) sui capi confezionati destinati al consumatore finale.

È opportuno che vengano chiarite a livello amministrativo le competenze e le risorse del sistema camerale nei controlli sulle etichette.

- **Riferimenti dimensionali:** il valore della produzione nazionale destinata al mercato italiano è circa il 40%.

- **Criticità:** il rischio di moltiplicazione di sistemi di tracciabilità poco trasparenti e fuorvianti per il consumatore richiede che i sistemi di tracciabilità che danno luogo all'applicazione dell'IVA agevolata vengano accreditati dal Ministero competente.

SMI si è attivata per favorire la nascita di un sistema di tracciabilità volontaria, che è stato realizzato da *ITF - Italian Textile Fashion* (l'organismo di coordinamento delle Camere di commercio per la valorizzazione e tutela della filiera della moda: tessile, abbigliamento e calzature).

Tale sistema prevede la possibilità di ottenere un'etichetta "certificata" contenente l'indicazione del Paese in cui sono state svolte le lavorazioni qualificanti, individuate come segue: filatura, nobilitazione del filato, tessitura, nobilitazione del tessuto, confezione.

Tale sistema promosso da una collaborazione pubblico-privata garantisce la massima affidabilità e trasparenza e può essere utilizzato per consentire l'utilizzo dell'aliquota IVA agevolata.

- **Benefici specifici attesi:** migliorare la trasparenza del mercato e l'informazione del consumatore finale, in modo che quest'ultimo sia in grado di fare scelte di acquisto consapevoli. Ridurre gli effetti distorsivi della concorrenza asimmetrica internazionale.

- **Benefici generali attesi:** migliorare l'implementazione dei Regolamenti UE, evitando all'Italia di finire sotto osservazione da parte delle competenti Autorità Comunitarie.

Titolo **Una Previdenza per lo Sviluppo**

sottotitolo *Come il TFR confluito nei Fondi Pensione di categoria possa favorire gli investimenti*

La recente normativa sul trasferimento del TFR maturando ai Fondi Pensione, o presso la gestione dell'INPS, pur realizzando il c.d. "terzo pilastro" ha prodotto due effetti negativi, subito sottolineati da SMI (vedasi lettera aperta al Primo Ministro Prodi, del 16/11/2006), che occorre mitigare. Il primo effetto negativo, essendo stata eliminata una fonte di auto-finanziamento (in pratica, un finanziamento forzoso dell'azienda, da parte dei dipendenti, per quanto a tassi di rendimento e rivalutazione mediamente superiori a quelli di mercato) consiste nel maggior ricorso al credito con possibile necessità di dover concedere delle garanzie accessorie. L'altro effetto, ancor più negativo, consiste nella fuoriuscita dei fondi dal settore che li ha generati. Ciò, mentre la vecchia logica del TFR consentiva il mantenimento di fondi finanziari a continuo rafforzamento delle imprese, e quindi del settore, che generava tali fondi.

Per mitigare questi due effetti negativi, il Ministero dello Sviluppo Economico potrebbe costituire un fondo di garanzia per incentivare l'emissione di obbligazioni da parte del sistema bancario nazionale finalizzate a sostenere programmi di investimento e sviluppo delle aziende con meno di 100 dipendenti.

Data la garanzia *governativa*, il costo della raccolta dovrebbe essere contenuto e, di conseguenza, i tassi di interesse dovrebbero risultare interessanti per le aziende.

Le obbligazioni potrebbero essere collocate nei portafogli degli investitori istituzionali, come, ad esempio, i fondi della previdenza complementare contrattuali (quello del nostro settore è Previmoda).

Al termine della presente scheda è inserita una rappresentazione grafica della proposta.

Inoltre, con il crescere delle masse gestite, i fondi della previdenza complementare contrattuali potrebbero aprire l'orizzonte di investimento anche ad asset class alternative, che per l'Italia sono ancora considerate largamente innovative, rappresentando invece un'importante realtà in altri Paesi, per esempio i fondi di private equity e venture capital.

Tali fondi investono in aziende che stanno crescendo o che si trovano a dover superare importanti turn-around, offrono alle aziende risorse in termini di capitale di rischio e competenze manageriali che possono rappresentare un'importante risorsa.

Si propone una agevolazione fiscale cospicua per i fondi previdenziali che investono in fondi che acquisiscono (e detengono per almeno un certo periodo) partecipazioni in aziende private italiane.

Restando sul fronte finanziario, sull'immediato si ritiene necessario un intervento mirato ad assestare la situazione finanziaria di imprese che presentano idonee prospettive di sviluppo, mediante la trasformazione di debiti a breve nei confronti degli istituti di credito (ad es.: scoperti di conto corrente, anticipazioni scadute su crediti, titoli e/o merci, anticipi su ricevute bancarie e sconti di pagherò diretti per la parte scaduta ed insoluta...) in mutui pluriennali, sui quali il Ministero dello Sviluppo Economico potrebbe intervenire con contributi in c/interessi, come già realizzato in passato.

Tale iniziativa può assumere un ruolo importante per il settore, poiché un prolungamento dell'esposizione debitoria a tassi agevolati permette alle imprese di ridurre lo sfasamento temporale tra entrate e uscite, fattore che influisce ancor più negativamente in situazioni di congiuntura economica stagnante come l'attuale, contrassegnata anche dalla politica monetaria della BCE per nulla accomodante, ma determinata a mantenere ancora alti i tassi di interesse.

- **Riferimenti dimensionali:** attualmente Previmoda gestisce un patrimonio di circa 280 milioni di euro.

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia):

Istituzione di fondi per lo sviluppo

legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, commi da 841 a 846 (fondo per la competitività e lo sviluppo) e commi da 847 a 850 (fondo per la finanza d'impresa).

Consolidamento a medio termine di passività a breve

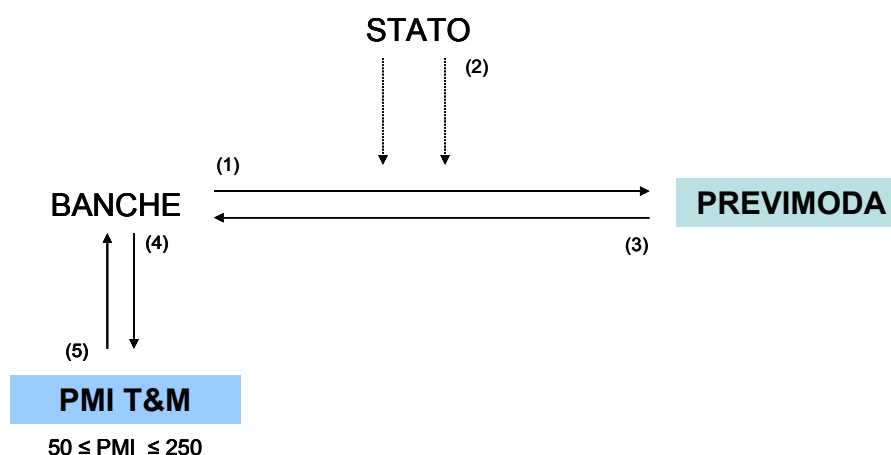
Legge 598/94 art. 11

- **Criticità:** la finalità dei fondi pensione per la previdenza complementare richiede che venga utilizzata la massima prudenza nell'inserire partecipazione di fondi di private equity e venture capital, che seppure diversificano il rischio, operano su realtà aziendali che si trovano ad affrontare importanti criticità. Pertanto è importante definire un tetto massimo a tale tipo di impieghi ed una dimensione minima dei Fondi pensione che possano fare tali investimenti.

- **Benefici specifici attesi:** maggiore finanziamento alle PMI, aggiuntivo rispetto ai canali tradizionali. Diversificazione ulteriore del portafoglio dei fondi pensione per la previdenza complementare, che acquisirebbero prodotti finanziari scarsamente correlati al ciclo economico o borsistico generale, perché i relativi ritorni dipendono dalla crescita o rilancio di aziende.

- **Benefici generali attesi:** il ritorno di parte delle masse finanziarie gestite dai Fondi di Previdenza complementare, a favore delle imprese, e quindi, del settore da cui provengono tali fondi, potrebbe avere l'effetto di stabilizzare e addirittura incrementare la popolazione degli iscritti allo specifico Fondo.

Una previdenza per lo sviluppo



(1) Emissione obbligazionaria da parte delle Banche

(2) Fondo di garanzia da parte dello Stato sull'emissione per migliorare il rating della stessa e consentire il minor rischio possibile nel portafoglio dei fondi previdenziali

(3) Acquisto dell'emissione obbligazionaria da parte di Previmoda, per un inserimento stabile nel proprio portafoglio

(4) Finanziamento alle imprese del T&M a tasso agevolato

(5) Restituzione del prestito

Titolo **La Moda è Donna**

sottotitolo *Valorizzazione e agevolazione dell'occupazione femminile*

E' noto che, fra i grandi settori industriali italiani, il Tessile Moda è quello in cui vi è la maggiore concentrazione di lavoro femminile (oltre il 65% del totale degli addetti).

Un recente vasto ed approfondito dibattito pubblico tra economisti ed esperti ha messo in luce come un deciso intervento di sostegno e valorizzazione di questa essenziale componente del lavoro industriale potrebbe avere conseguenze fortemente positive in diversi campi direttamente o indirettamente collegati:

- in primo luogo l'aumento della disponibilità a lavorare da parte delle donne, che si ottiene rendendo economicamente conveniente il "secondo stipendio", rispetto alla scelta del lavoro domestico e di cura della famiglia;
- ciò avrebbe effetti positivi sull'incremento del tasso di occupazione femminile, che è il dato che maggiormente penalizza gli indici italiani rispetto agli obiettivi dell'Agenda di Lisbona (60% di occupazione femminile nel 2010 a fronte del 45% attuale);
- da sottolineare, inoltre, gli effetti positivi che si otterrebbero su tutti i temi relativi alle pari opportunità, tra cui la valorizzazione della professionalità, la parità nelle progressioni di carriera e la parità nelle opportunità retributive.

Accanto ad altre misure sul lato dell'offerta di servizi alle famiglie (tra cui la diffusione degli asili nido), la valorizzazione dell'occupazione femminile si potrebbe ottenere principalmente agendo sui seguenti versanti:

- quello fiscale, riducendo la tassazione diretta sugli stipendi,
- quello contributivo, riducendo le aliquote contributive a carico delle aziende e rendendo, con ciò, maggiormente conveniente il lavoro femminile (in alternativa, si potrebbe anche agire con una corrispondente riduzione dell'IRAP);
- quello normativo, riducendo i vincoli ancora vigenti sulla disciplina del part time (in particolare in materia di clausole elastiche e flessibili).

- **Riferimenti dimensionali:** concentrazione di lavoro femminile nel Tessile e Moda: oltre il 65% del totale degli addetti (più di 350.000 donne, su un totale di circa 550.000 lavoratori).

- **Criticità:** Gli interventi a sostegno dell'occupazione femminile operati attraverso la leva fiscale o contributiva vengono ritenuti da molti incompatibili con il diritto comunitario della concorrenza o con il principio generale di parità di trattamento retributivo tra uomo e donna sancito dal Trattato istitutivo dell'Unione Europea. Tuttavia, è facile osservare che i solenni principi contenuti nei Trattati (come la parità di genere) non possono essere utilizzati in modo strumentale, con una loro interpretazione formalistica ed astratta, proprio per negare la promozione delle condizioni concrete che li rendono effettivi nell'attuale situazione economica e sociale italiana.

- **Benefici specifici attesi:** l'aumento della propensione al lavoro delle donne darebbe un grande aiuto alla conservazione e valorizzazione di un grande patrimonio di professionalità, soprattutto femminili, che oggi molto spesso, una volta acquisite in lunghi anni di apprendistato nei vari stadi della filiera produttiva, vengono poi perse totalmente a causa della scelta che compiono molte donne di abbandonare la "carriera" professionale per la prevalenza, anche economica, degli impegni familiari.

- **Benefici generali attesi:** l'aumento della disponibilità a lavorare da parte delle donne avrebbe effetti positivi sull'incremento del tasso di occupazione femminile e su tutti i temi relativi alle pari opportunità, tra cui la valorizzazione della professionalità, la parità nelle progressioni di carriera e la parità nelle opportunità retributive.

Titolo **L'Energia per Competere**

sottotitolo *Riconoscere lo status energivoro di molte PMI e contenere le accise*

Il settore tessile comprende comparti *energy intensive* (filatura, torcitura, nobilitazione...), che rispetto ai costi energetici si trovano svantaggiati non solo nei confronti dei Paesi di nuova industrializzazione, ma anche rispetto ai Paesi europei.

Si rende necessario un deciso intervento di riequilibrio, che attenui la discriminazione in danno delle piccole imprese che, pur essendo energivore, non raggiungono le soglie di consumo (molto elevate in valore assoluto) che consentono di ottenere sgravi fiscali.

Si propone di consentire alle PMI di accedere ai medesimi sgravi sulla base dell'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi aziendali (nuova definizione di impresa energivora).

In alternativa, si propone di attribuire rilevanza fiscale ai consorzi ed ai gruppi di acquisto, in modo che possano sfruttare gli sgravi fiscali riservati alle grandi aziende energivore.

Gli interventi proposti sono:

- **ACCISE SUL GAS NATURALE ED ENERGIA ELETTRICA**

Si propone l'esenzione per le imprese in cui i costi complessivi di acquisto dei prodotti energetici e dell'elettricità siano pari almeno al 15% della somma di tutti i costi sostenuti dall'impresa per l'acquisto di beni e servizi e per il personale.

- **AGEVOLAZIONI SULL'UTILIZZO DI GAS METANO**

La normativa in vigore fino al 31 dicembre 2008 prevede che l'accisa sul gas naturale sia ridotta del 40% per gli utilizzatori industriali, termoelettrici esclusi, con consumi superiori a 1.200.000 metri cubi per anno.

Si propone la proroga della misura dal 1° gennaio 2009 e fino al 31 dicembre 2012, prevedendo che l'accisa venga ridotta del 60 per cento per gli utilizzatori industriali, termoelettrici esclusi, con consumi superiori a 200.000 metri cubi per anno. Oppure che si considerino unico utente, anche se con punti di fornitura multipla, i consorzi con consumi superiori a 1.200.000 metri cubi per anno.

- **AGEVOLAZIONI AL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA**

La normativa in vigore (Art. 52 della D.Lgs. 504/1995) esonera dal pagamento dell'imposta sull'energia elettrica l'energia utilizzata in opifici industriali aventi un consumo mensile superiore a 1.200.000 kWh.

Si propone di estendere l'esonero ai soggetti con un consumo *annuale* superiore a 1.200.000 kWh.

Oppure che si considerino unico utente, anche se con punti di fornitura multipla, i consorzi con consumi mensili superiori a 1.200.000 kWh.

- **MODIFICHE ALL'ADDIZIONALE COMUNALE E PROVINCIALE SUL CONSUMO DELL'ENERGIA ELETTRICA**

La normativa in vigore Art. 6 (D.L. 511 del 28.11.1988 convertito con L. 27.1.1989 n. 20 – come modificato dall'art. 5 del D.Lgs. 2 febbraio 2007 n. 26) prevede l'esenzione dei consumi per l'illuminazione pubblica e per l'esercizio delle attività di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica.

Si propone di estendere l'esenzione anche agli utilizzi in opifici industriali aventi i requisiti individuati al comma 3 lett. f) dell'art. 52 del D.Lgs. 504/1995.

- **MODIFICHE ALL'ADDIZIONALE REGIONALE ALL'IMPOSTA DI CONSUMO SUL GAS NATURALE**

L'imposta istituita dall'articolo 9 del D.Lgs. 21.12.1990 n. 398 si applica agli usi industriali in virtù della previsione in tal senso del comma 5 dell'art. 10, D.L. 18 gennaio 1993, n. 8.

Al fine di agevolare le imprese industriali si propone di inserire il seguente comma: "L'addizionale regionale all'imposta di consumo sul gas metano introdotta dall'articolo 9 del D.Lgs. 21.12.1990 n. 398 non si applica, con effetto dall'entrata in vigore del presente provvedimento, per gli usi industriali."

Certificati verdi

Secondo la legislazione attualmente in vigore, i *certificati verdi* vengono rilasciati, con validità di 12 anni, alle aziende che operano un rifacimento totale o parziale di impianti idroelettrici o geotermoelettrici, consentendo alle medesime, come agevolazione, la possibilità di vendere energia elettrica ad un prezzo che permette un ritorno sull'investimento effettuato.

La possibilità che il Governo operi a breve termine una riduzione consistente del numero di certificati verdi rilasciabili per le aziende che hanno operato o stanno investendo in tali impianti preoccupa seriamente le aziende, in quanto tale misura potrebbe compromettere la convenienza dell'intero investimento.

È necessario garantire alle aziende che hanno già pianificato ed intrapreso un investimento di portarlo a termine utilizzando le agevolazioni che hanno costituito il quadro di riferimento entro cui è stato deciso l'investimento stesso.

A tal fine si potrebbe prevedere all'interno della nuova normativa un periodo transitorio adeguato (es. i 12 anni attualmente in vigore) a copertura degli investimenti appena deliberati.

- **Riferimenti dimensionali:** l'incidenza media dei costi energetici sui costi totali nel settore tessile (5,5%) cela una grande disomogeneità.

Infatti, alcuni comparti della filiera Tessile e Moda (ad esempio quelli della filatura, della torcitura, nobilitazione...) sono energy intensive e fanno registrare un'incidenza molto alta.

Secondo l'indagine annuale SMI (giugno 2008), per ben il 33% di imprese del settore si rileva un'incidenza fino al 23%.

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia): *Agevolazioni fiscali per la navigazione:* i punti 2 e 3 della tabella A, allegata al D.Lgs. n. 504/1995, prevedono l'esenzione dall'accisa per gli oli minerali impiegati come carburanti per la navigazione aerea e nelle acque marine comunitarie, diversa da quella privata da diporto;

Benefici fiscali sul gasolio per uso autotrazione: rimborso degli aumenti di accisa; decreto-legge 21 febbraio 2005, n. 16 convertito con la legge 22 aprile 2005, n. 58, articolo 1 comma 10; decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito con la legge 24 novembre 2006, n. 286 art. 2, comma 58.

- **Criticità:** per diluire l'impatto sul bilancio statale, la riduzione o eliminazione delle imposte energetiche potrebbero essere gradualmente e progressivamente.

- **Benefici specifici attesi:** riallineamento della struttura dei costi delle PMI, oggi penalizzate da un costo dell'energia sproporzionato.

- **Benefici generali attesi:** eliminazione delle ingiustificate asimmetrie tra PMI e grandi aziende.

Titolo **Meno Rischi, Più Flessibilità, Meno Costi**

sottotitolo *Riduzione dei premi INAIL e rivisitazione dei conteggi per la CIG*

I dati infortunistici (pubblicati dall'INAIL e disponibili sul sito dell'Ente) del settore tessile e moda confermano la tendenza alla riduzione degli eventi (compresi quelli mortali) negli ultimi anni.

In particolare, si evidenzia una riduzione degli infortuni dal 2001 al 2007 da 15.500 a circa 9.000 (- 42%), a fronte di una riduzione degli addetti nel settore di non più del 20%.

Va inoltre ricordato che la situazione di bilancio dell'INAIL è molto positiva: nel 2007 si è registrato un avanzo di 1,5 miliardi di euro, con riserve liquide accumulate negli ultimi anni per circa 13 miliardi di euro, giacenti presso la Tesoreria Centrale dello Stato.

Per quanto riguarda le imprese del settore, risulta evidente che il contenimento degli infortuni, più che proporzionale alla diminuzione degli addetti, sia una conseguenza degli investimenti in maggior sicurezza sul lavoro, svolti in ottemperanza a norme come la Legge 626/94.

Tuttavia, se gli investimenti fatti per la sicurezza, alcuni dei quali con carattere di ricorrenza frequente, come gli oneri di informazione e formazione del personale, non vengono accompagnati da una sostanziale riduzione dei premi, si rimane con dei costi della produzione inutilmente appesantiti.

Risulta quindi ragionevole la richiesta di una riduzione delle tariffe INAIL per i settori *virtuosi* che, come il Tessile e Moda, possano dimostrare un costante contenimento della sinistrosità.

Con riferimento al particolare momento di profonda trasformazione strutturale che il settore Tessile e Moda sta attraversando, si sottolinea la necessità di recuperare flessibilità nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

In particolare, si propone di ripristinare la norma di cui all'art.5, comma 1 del D.L. 16.5.1994 n.299, secondo cui una settimana di CIG si intende fruita quando la riduzione di orario sia stata almeno pari al 10% dell'orario settimanale di tutto il personale occupato dall'azienda o unità produttiva; le riduzioni inferiori al 10% si cumulano ai fini del computo. Tale percentuale dovrebbe essere elevata ad almeno il 20%.

- **Riferimenti dimensionali:** la riduzione degli infortuni dal 2001 al 2007 di circa il 42%, potrebbe consentire una riduzione dei premi INAIL di circa il 15%.

- **Riferimenti normativi** (pregressi e/o per analogia):

Per la Cassa integrazione

D.L. 16.5.1994 n.299

- **Criticità:** l'ancoraggio della determinazione del premio INAIL all'effettivo indice di rischiosità del settore implica che alcuni settori registreranno un innalzamento del livello dei premi INAIL.

- **Benefici specifici attesi:** maggiore flessibilità delle aziende nel definire i periodi di utilizzo CIG.

- **Benefici generali attesi:** utilizzo più appropriato degli ammortizzatori sociali; riconduzione del premio INAIL all'originaria funzione assicurativa, eliminando l'attuale uso distorto, che lo ha trasformato in una tassa occulta.

Titolo **Le Collezioni come R&S**

sottotitolo *Lo studio e la realizzazione delle collezioni e dei campionari sono meritevoli di credito (d'imposta)*

Nel settore Tessile e Moda gli incrementi di valore aggiunto sono spesso correlati alla realizzazione dei campionari/collezioni, in cui la ricerca in nuove fibre, nuovi trattamenti e nuovo design di capi, riassume lo sforzo innovativo delle imprese, che si rinnova incessantemente con il susseguirsi delle varie "stagioni". Come tutte le attività di R&S, solo una parte delle spese per la realizzazione di campionari/collezioni si vedono coronate da successo.

Risulta opportuno individuare uno strumento che consenta di agevolare in via permanente queste attività di innovazione di prodotto, che convergono nella realizzazione dei campionari/collezioni che più volte l'anno danno la misura della capacità innovativa dell'azienda.

Il recente provvedimento che introduce un credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo potrebbe rappresentare un valido strumento per supportare lo sviluppo dei campionari/collezioni.

Il Ministero dello Sviluppo Economico dovrebbe quindi emanare una circolare che espressamente sancisca che nelle spese ammissibili per ottenere il credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo siano da ricomprendere le risorse impiegate dalle aziende del settore tessile e moda per l'ideazione e la prototipazione dei loro campionari/collezioni.

In subordine, si propone di introdurre la possibilità di dedurre fiscalmente le spese per il rinnovo campionari/collezioni.

Si tratterebbe di recuperare la proposta già prefigurata dallo stesso Governo Berlusconi, tramite il Viceministro Urso, durante la Seconda Conferenza Nazionale sul Commercio Estero (26 febbraio 2005), in cui si poneva tra le azioni da intraprendere per la competitività l' "eliminazione dell'IRAP a carico non solo dei ricercatori ma anche degli addetti occupati nelle fasi di sviluppo precompetitivo dei vari settori del *made in Italy*, ad esempio i designer e gli addetti agli uffici stile e al rinnovo di campionari e collezioni".

- Riferimenti dimensionali:

Spesa delle imprese per R&S *intra-muros*

(2006-2007: stime sulle previsioni delle imprese) (migliaia di euro)

	2006	2007
Industrie tessili	47 066	48 570
Confezione di articoli di vestiario	19 840	19 243
Totale TA	66 906	67 813

Fonte: ISTAT, 2007

- Riferimenti normativi (pregressi e/o per analogia): Art. 1, L. 27/12/06, n° 296, commi 841 e 843.

- Criticità: vanno accuratamente descritte le attività agevolabili: la ricerca ed ideazione estetica del prodotto e la realizzazione dei prototipi. Infatti esse costituiscono il momento creativo da cui prende le mosse il restante processo di produzione, commercializzazione e gestione del campionario di un'azienda tessile o dell'abbigliamento.

Le spese legate alle fasi successive (preparazione del campionario, promozione del campionario, realizzazione tagli etc.) appaiono classificabili come spese di "marketing" e comunque legate al lancio dei nuovi prodotti.

- Benefici specifici attesi: l'innovazione introdotta tramite il design consente di ricollocare al centro della dimensione produttiva la persona e la qualità della vita. Lunghi dall'essere obsoleto, questo approccio

continua a dimostrarsi attuale e proficuo in quanto è in grado di intercettare le richieste di senso e le esigenze di autorealizzazione di consumatori sempre più evoluti.

- **Benefici generali attesi:** La classificazione e l'emersione precisa della spesa per i Campionari come attività di R&S potrebbe consentire di rimpinguare le statistiche nazionali che, ad oggi, sottostimano il relativo fenomeno nell'ambito dell'industria italiana, relegando, ingiustamente, il nostro Paese tra i meno attenti all'innovazione in senso lato.

Alcuni corollari, non da poco: *più formazione e meno contraffazione*

Gli **ITIS ad indirizzo tessile/moda e le facoltà di ingegneria tessile**, per esempio quelli di Bergamo e di Biella, stanno sperimentando un progressivo calo di allievi.

Si tratta di Enti di formazione e di ricerca che rappresentano una risorsa fondamentale per assicurare al settore tessile e moda un futuro, tramite la preparazione di tecnici e dirigenti qualificati, al passo con le più moderne tecnologie produttive e i nuovi prodotti.

Pertanto è necessario un intervento del Ministero dell'istruzione ed università finalizzato a:

- coordinare e specializzare i corsi di laurea attivi, eventualmente favorendo il consolidamento in un polo universitario integrato di ingegneria tessile;
- rilanciare i poli di ricerca universitaria tessile in Italia;
- promuovere i contatti e le collaborazioni tra tale polo universitario e le imprese del settore (sia per la didattica che per la ricerca);
- promuovere a livello nazionale gli ITIS ed i corsi di laurea attraverso una urgente campagna di comunicazione che sia in grado di portare nuovi allievi.

La realtà che la **contraffazione** rappresenta è un furto per le imprese colpite, un danno economico diretto per lo Stato e per la collettività in termini di evasione fiscale e contributiva e un crimine contro la società civile, spesso gestito dalla criminalità organizzata.

Il settore del tessile moda rimane tra i più colpiti dal fenomeno: secondo i dati forniti dall'Agenzia delle Dogane, la quantità di prodotti sequestrati nel 2007 ha visto, nel settore, una crescita del 172%, passando dai circa 2,5 milioni nel 2006 agli oltre 6,9 milioni nel 2007.

Per tale motivo, Sistema Moda Italia ritiene quanto mai urgente intensificare la lotta a questo fenomeno illegale, di dimensioni ormai globali, elaborando una adeguata strategia di tutela della proprietà intellettuale che agisca a 360 gradi, dal punto di vista normativo, dei controlli e della repressione, della cultura educazione e informazione.

Si riportano qui di seguito alcune proposte di iniziative da adottare in tema di lotta alla contraffazione e tutela della proprietà intellettuale:

- individuazione di una figura istituzionale di riferimento: solo una figura di riferimento specializzata ed istituzionalmente dedicata è in grado di porsi come referente unico sulla materia e coordinare le azioni di tutti i soggetti coinvolti (imprese, lavoratori, consumatori, istituzioni, forze di polizia e magistratura).
- desk anti-contraffazione: si tratta di un'utile e importante iniziativa a favore delle aziende, soprattutto medio-piccole. Si chiede di ampliare e promuovere tale strumento, agevolando l'accesso da parte delle aziende in modo che esse possano trarne un beneficio immediato per la loro attività.
- Agevolazioni/finanziamento spese di registrazione: i costi di registrazione di marchi e disegni appaiono elevati agli imprenditori. Si chiede, pertanto, l'attivazione di finanziamenti per le aziende che registrano marchi e disegni sia in Italia che all'estero.
- Normativa e controlli: occorre ampliare la possibilità di azione della Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza (sia per quanto riguarda le risorse impegnate sul fenomeno che per la dotazione di strumenti tecnologicamente avanzati in questo campo), al fine di rafforzare in modo decisivo i controlli delle merci in entrata ed in circolazione sul territorio Italiano.
- Contraffazione on line: la vendita legittima di prodotti sul web è una realtà ormai consolidata e sempre in crescita nel mondo. Gli abusi compiuti in rete rappresentano un fenomeno che deve essere affrontato in maniera radicale sia a livello di *best practice* condivise tra titolari di diritti di proprietà intellettuale e operatori sul *web*, sia con interventi normativi nazionali, comunitari e transnazionali.
- Attività di sensibilizzazione: è importante che anche il Governo si impegni in una campagna di comunicazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui danni provocati dalla contraffazione, affinché anche i consumatori percepiscano che l'acquisto di un prodotto contraffatto è un grave danno per la società civile.

4. Perché la manovra conviene al sistema Italia. Misure di politica industriale a sostegno del settore Tessile-Moda: ricadute, implicazioni e prospettive

A cura di Massimiliano Serati (Università Carlo Cattaneo - LIUC)

4.1. Il settore Tessile – Moda: luci e ...

La posizione di assoluta centralità che il settore Tessile-Moda (d'ora in poi TM) riveste nell'ambito dell'attività manifatturiera del nostro paese è senza dubbio conoscenza pressoché universalmente acquisita e pienamente condivisa.

Esistono, come ben sappiamo e come è stato ampiamente descritto in altre sezioni di questo rapporto, ragioni, per così dire, strutturali di questo primato che si sono andate consolidando lungo il cammino della storia e che hanno reso la filiera del TM uno degli snodi di maggiore rilevanza dell'industria italiana. Da un lato, la sua stretta interconnessione con altri settori produttivi da cui trae origine la spiccata "capacità di attivazione" che il TM esercita nei confronti del resto dell'economia: la meccanica tessile, la chimica per il tessile, gli imbottiti nell'arredamento sono solo alcuni esempi di questa attitudine del TM a fare da cinghia di trasmissione dei meccanismi virtuosi di sviluppo economico. Al contempo, quel patrimonio competitivo e di immagine che siamo soliti chiamare *Made in Italy* è alimentato e sostenuto in proporzioni stabilmente predominanti dall'imprenditorialità e dai prodotti della filiera TM.

A conferma dell'incidenza del TM nel panorama della manifattura italiana si tenga conto che esso genera circa il 7% del valore aggiunto complessivo nazionale e attiva più del 11% dell'occupazione complessiva e del numero di imprese dell'industria, nonché il 8% delle esportazioni del manifatturiero.

Ma il contributo del tessile all'economia Italiana non si esaurisce certo nel solo consolidarsi di un ruolo storicamente acquisito e di una imponente massa d'urto dovuta a fattori puramente dimensionali, ma si traduce anche in *performance* produttive e commerciali caratterizzate da un buon grado di brillantezza, il cui valore è più apprezzabile laddove si tenga conto che il contesto attuale nel quale tali risultati vengono ottenuti è poco "accogliente", in virtù di noti fattori tra cui l'affermarsi di concorrenti internazionali insidiosi e che non sempre competono nel rispetto di regole condivise e certificabili, la forza persistente dell'Euro, la particolare configurazione della pressione fiscale e contributiva nazionale¹ e le continue riorganizzazioni di impresa e di settore da cui il TM è stato caratterizzato negli ultimi venti anni.

I dati di fonte Sistema Moda Italia e di fonte Istat raccontano di un settore TM che a tutto il 2007 è stato caratterizzato da importanti incrementi del fatturato complessivo (+2.6%) e del valore della produzione (+2.4%) e soprattutto da un saldo commerciale abbondantemente positivo (un dato oramai persistente nel tempo), ma anche in miglioramento (questa invece è una novità importante che fa seguito a un lungo periodo di "erosione"), in virtù di un vistoso rallentamento nei ritmi di crescita delle importazioni. Due aspetti ulteriori acquistano particolare luce in questo quadro: in primo luogo l'inversione di una preoccupante tendenza alla crescita della propensione all'importazione e accanto a ciò il peso del surplus commerciale del TM sul manifatturiero che risulta pari a quasi il 20%. Il primo fenomeno è segnalatore di un (seppur lento e tutto da verificare) recupero di competitività e di *appeal* del prodotto italiano, proprio nei confronti del consumatore di casa, tradizionalmente esigente in termini di rapporto qualità/prezzo; tale evidenza rivela la capacità di adattamento del sistema che ha saputo "tenere" anche a seguito del *phasing-out* dell'accordo ATC.

Il secondo dato rafforza la percezione netta del contributo prezioso e determinante che il settore TM dà all'economia italiana.

4.2. ... alcune ombre

A fronte dei citati elementi di ottimismo si delineano tuttavia alcuni fattori di allarme per il settore con l'avvio del 2008. Il dato più preoccupante è quello della sostanziale stagnazione della domanda interna di prodotti

TM, sostanzialmente inerte per quanto riguarda la componente orientata al prodotto finale e solo debolmente sostenuta (per via indiretta) dalle esportazioni per quanto attiene ai prodotti tessili, ossia ai beni intermedi prodotti nella parte alta della filiera. Il dato acquista ulteriore peso se proiettato nel contesto internazionale che in questi mesi del 2008 segnala l'avvio di una fase di forte rallentamento nei ritmi di crescita delle economie occidentali (e nella loro disponibilità al consumo), che rimangono le principali destinatarie dei nostri flussi esportativi.

Una "crisi" dei consumi interni, amplificata da un rallentamento delle esportazioni, può avere per il sistema effetti decisamente devastanti: minori consumi e di conseguenza minore produzione - con le ovvie conseguenze a carico della liquidità delle aziende, della loro propensione all'investimento e dell'occupazione - implicano verosimilmente nel medio periodo una riduzione della capacità di penetrare i mercati esteri, una minore competitività complessiva e una più bassa propensione all'innovazione. Ne potrebbe risultare un circuito vizioso che in progressione potrebbe contagiare i numerosi e rilevanti settori produttivi a cui il tessile è intrinsecamente collegato.

Non va inoltre dimenticato che il TM ha già imboccato e completato lunghi percorsi di ristrutturazione aziendale e di settore, le cui conseguenze sono in parte rinvenibili nei tassi di perdita occupazionale e di mortalità aziendale fatti registrare dal settore.

Le aziende del TM che hanno superato questo tortuoso processo sono oggi per lo più aziende sane ed efficienti, caratterizzate da buona propensione ai mercati esteri, buona salute finanziaria e gestionale, e una più che discreta attitudine all'innovazione. Esse escono inoltre da un ciclo triennale di investimenti (2005-2007) sbilanciato nella direzione degli investimenti di processo, che ha permesso loro un innalzamento dei listini compatibile con un incremento del rapporto qualità/prezzo.

Ciò che serve a tali aziende per "spiccare il volo" è oggi un adeguato livello della domanda interna che consenta auspicabilmente una crescita della scala complessiva del mercato nazionale tale da ammortizzare i cicli della domanda estera e le incertezze dello scenario economico mondiale. Consumi nazionali in crescita avrebbero una indubbia capacità di traino per la produzione TM in termini quantitativi e qualitativi e attraverso ciò finirebbero poi per amplificare quei flussi di esportazione che già oggi contribuiscono in maniera preponderante alla bilancia commerciale del nostro paese.

4.3. Dalle evidenze alle proposte

Dopo le dolorose razionalizzazioni già sperimentate, il consistente ciclo di investimenti e una ampia pletora di iniziative finalizzate a supportare l'attività commerciale delle aziende del TM, più che mai lo scenario attuale suggerisce l'opportunità di guardare a strategie che incidano direttamente sull'attività di produzione ed evoca, come potenzialmente utili, politiche di sostegno e incentivazione della domanda interna orientate nello specifico ai prodotti del settore TM.

Nelle pagine che seguono cercheremo di comprendere quale impatto potenziale iniziative di questo tipo possono produrre a carico delle principali variabili di *performance* del settore TM, ma anche a carico dell'economia italiana nel suo complesso.

In particolar modo cercheremo di dare una risposta alle seguenti domande:

- Quale capacità potenziale hanno manovre di sostegno ai consumi di attivare performance virtuose nel settore TM e con quale *timing* atteso?
- Ci si attende che esse producano ricadute maggiori sui consumi domestici, oppure esiste il rischio che esse attivino in maggior parte, consumi di beni di importazione, dissipando così la propria efficacia sui mercati esteri?
- A parità di altre condizioni di contesto, l'andamento delle esportazioni può essere sostenuto da tali manovre, attraverso le presumibili ricadute positive che queste producono sui livelli produttivi?
- Le ricadute positive possono trasmettersi a tutto il sistema economico e in che proporzioni?
- Quali saranno i segmenti della filiera TM a beneficiare maggiormente di questi interventi di Politica Industriale a sostegno dei consumi?

Solo a titolo di breve *sketch* preliminare dei risultati emersi da questo studio, possiamo qui già sottolineare l'esistenza di una moltitudine di evidenze favorevoli all'adozione di manovre di sostegno quali quelle prospettate. A tutti gli effetti esse si configurano come strumento utile a rilanciare l'attività produttiva nel settore TM, alimentando principalmente i consumi di beni nazionali rispetto a quelli di importazione e attivando anche incoraggianti flussi di esportazione a tutto vantaggio della bilancia commerciale. Queste benefiche ricadute sono attese avere impatti significativi non solo a livello specifico di settore, ma sul

complesso dell'economia nazionale: viene infatti confermato il ruolo essenziale che il settore TM recita nello scacchiere dell'aggregato manifatturiero e la sua incisiva capacità di attivazione economica diffusa.

4.4. L'analisi e i suoi risultati principali

Per rispondere agli interrogativi di fondo introdotti nella precedente sezione in modo metodologicamente rigoroso e al contempo efficace e di facile lettura è stata impiegata la metodologia econometrica (descritta in maggiore dettaglio nelle sezioni successive) dei VAR strutturali, diffusamente impiegata a livello istituzionale e accademico per simulazioni di impatto di manovre di Politica Economica.

Tale metodologia si basa sul principio di azione-reazione e consente di misurare le ricadute (la reazione) su tutte le variabili economiche ritenute di interesse di un *input* configurato come una manovra di politica economica (l'azione). Tali ricadute possono essere misurate nel tempo, distinguendo tra effetti immediati, di medio e di lungo periodo e misurano il contributo esclusivo fornito dall'*input* al netto dei trend "naturali" di mercato, ossia il suo "valore aggiunto" rispetto a questi ultimi.

Nel caso di questo studio si è ipotizzata come azione iniziale una qualsiasi **manovra di sostegno ai consumi** nel settore TM (d'ora in poi indicata come Manovra), il cui prototipo potrebbe essere dato dall'adozione di un meccanismo di incentivazione basato sul principio della rottamazione dell'abbigliamento, piuttosto che di un *bonus* fiscale legato alla deducibilità di spese per particolari categorie di prodotti della filiera TM².

Come già anticipato in precedenza, i risultati ottenuti inducono un sostanziale ottimismo rispetto alla capacità di attivazione economica e all'efficacia di manovre di questo tipo. Tutte le variabili rilevanti di settore sembrano reagire infatti in modo significativo e positivo al supposto intervento governativo: sostenere trasversalmente i consumi stimola la domanda interna (fatturato nazionale) e attraverso questa, in sequenza, la produzione, le esportazioni e l'occupazione del settore. Nel presentare il dettaglio qualitativo di tali risultati (quello tecnico è contenuto nelle sezioni successive) distingueremo quattro aspetti che è interessante valutare per avere il quadro completo della reazione economica del sistema in presenza delle manovre ipotizzate:

1. Tipologia e profilo economico delle risposte del sistema
2. Dimensione "assoluta" delle risposte
3. Dimensione "relativa" delle risposte
4. il loro *timing*

4.4.1 Tipologia e profilo economico delle risposte

Il dato più rilevante per quanto riguarda le caratteristiche degli effetti prodotti dalla Manovra sul sistema economico è la reazione positiva e significativa di tutte le variabili cruciali per il settore: il livello di consumi interni, produzione, esportazioni, occupazione e importazioni riceve una spinta verso l'alto, aggiuntiva rispetto a quella "basale" e riconducibile ai trend storici di evoluzione dinamica delle variabili.

La *ratio* è relativamente intuitiva: il dilatarsi della domanda interna si scarica in parte (una parte di dimensione minima; si veda *ultra*) su consumi di importazione, ma principalmente innesca una accelerazione dei ritmi produttivi delle aziende italiane e una crescita del fatturato di origine nazionale. Il miglioramento del clima di fiducia delle imprese, la maggiore disponibilità di liquidità interna e il raggiungimento per molte di esse di scale produttive più efficienti favoriscono una maggiore capacità di penetrazione sui mercati esteri e migliori strategie di aggressione e posizionamento su tali mercati, impattando positivamente e in modo rilevante sul fatturato estero e con ricadute favorevoli anche in termini di ampliamento del surplus commerciale. Infine, seppur con qualche incertezza, anche l'occupazione di settore evidenzia una reazione di tono positivo.

Due ulteriori punti meritano di essere sottolineati:

- 1) le ricadute economiche sin qui illustrate evidenziano un buon grado di persistenza nel tempo, a sottolineare che anche manovre di Policy non propriamente strutturali possono produrre effetti di relativamente ampio respiro; esiste evidentemente una sorta di effetto di attivazione-propagazione tale per cui una volta innescata la "miccia" (consumi di prodotti TM) il sistema entra in un percorso virtuoso di tipo moltiplicativo che ne perpetua e ne dilata la reazione economica.
- 2) Gli effetti della Manovra tendono comunque a stabilizzarsi dopo circa 15-18 mesi

4.4.2 La dimensione assoluta delle risposte

Ricostruita la *ratio* economica delle risposte del sistema alla Manovra, cerchiamo ora di sintetizzare l'ampiezza dei suoi effetti, così come essa emerge dalla simulazione del modello. A tal fine è utile procedere per ipotesi semplificative, individuare un'unità di misura semplice e facendo riferimento a questa delineare un caso base che possa poi essere generalizzato in maniera semplice e veloce.

A tal fine supponiamo da qui in poi che la Manovra abbia una dimensione unitaria, ossia venga calibrata in modo tale da indurre mensilmente un aumento dei consumi nazionali di prodotti TM di dimensioni pari a un'unità. "Istantaneamente", ossia già al termine del primo mese di attuazione i consumi orientati a beni domestici (fatturato nazionale) sono previsti crescere in misura pari a 0.9 e la produzione industriale in misura pari a 0.3.

Acquisita questa mappatura unitaria dell'impatto è agevole ricostruire "i numeri" concreti e reali della risposta puntuale di ogni variabile economica: se immaginiamo che la manovra stimoli i consumi nazionali effettivi di prodotti TM³ in misura pari a 30 milioni di euro aggiuntivi ogni mese (ciò equivale a una crescita dei consumi TM di circa il 1% su base annua), dobbiamo attenderci nel primo mese un incremento sia del fatturato nazionale, sia della produzione industriale pari a circa 19 milioni di euro.

Nei periodi successivi al primo mese si innescano poi i meccanismi di propagazione di cui già si è parlato nella sezione precedente e che determinano dimensione e caratteristiche che le ricadute della Manovra acquistano nel corso dei mesi successivi alla sua introduzione.

Per analizzare efficacemente questi effetti dinamici nel tempo possiamo e dobbiamo utilizzare in parallelo due criteri interpretativi:

- Da un lato, è utile osservare gli effetti puntuali che si manifestano alcuni mesi dopo il varo dell'intervento di *Policy*, ossia il gap di performance del sistema tra la situazione "naturale" senza Manovra e la supposta situazione "con Manovra" così come esso viene stimato dal modello per ogni singolo mese dell'orizzonte di simulazione.
- In seconda battuta, al fine di quantificare gli effetti complessivi della Manovra, è altresì molto interessante ragionare in termini di cumulazione degli effetti puntuali lungo orizzonti previsivi estesi, ad esempio di 2 o 15 mesi.

Gli effetti puntuali nel tempo:

L'effetto della manovra sulla variabile che funge da miccia, ossia i consumi nazionali di prodotti TM, tende nel corso del tempo ad autoamplificarsi con conseguenze sempre più ampie sulle altre variabili economiche: in particolare ancora a distanza di 6 mesi (12 mesi) dal varo delle misure di sostegno si registrano incrementi del fatturato nazionale (+1.34 dopo 6 mesi; + 1.38 dopo 12 mesi), del valore della produzione industriale (+1.10 dopo 6 mesi; + 1.17 dopo 12 mesi) e dell'export (+1.31 dopo 6 mesi; + 1.13 dopo 12 mesi) più che proporzionali rispetto alla dimensione iniziale della manovra. In corrispondenza di questi orizzonti di simulazione più lunghi, anche l'occupazione reagisce in maniera più significativa (+0.76 a 6 mesi e più 0.69 a 12 mesi).

Tradotto in indicazioni concrete e reali ciò implica che, nel dodicesimo mese di effettuazione della Manovra, i livelli di produzione industriale, esportazioni, fatturato nazionale e occupati di settore saranno più elevati di quanto accadrebbe senza l'attuazione della Manovra rispettivamente in misura pari a 44 milioni di euro, 26 milioni di euro, 30 milioni di euro e 300 unità.

Gli effetti cumulati nel tempo:

Naturalmente quelli che abbiamo presentato sin qui sono gli effetti puntuali della Manovra, ossia il gap tra situazione senza Manovra e situazione con Manovra stimato dal modello per ogni singolo mese; tuttavia per cogliere appieno la portata e l'efficacia dell'intervento occorre guardare con ancor maggiore attenzione agli effetti cumulati lungo un orizzonte di 12 mesi, ossia quantificare l'effetto complessivo **su base annua** indotto dalla Manovra. Tali effetti sono sintetizzati nella tabella che segue insieme a quelli validi rispetto a un orizzonte ancora più lungo e pari a 15 mesi. Nella tabella vengono presentati anche i dati reali di consuntivo 2007 (fonte SMI) in modo da poter visualizzare nell'ultima colonna della tabella l'impatto percentuale cumulato su base annua⁴ indotto dalla Manovra-tipo qui ipotizzata.

	Dati storici di consuntivo 2007*	Effetti cumulati della manovra		
		Incrementi in valore*; orizzonte a 12 mesi	Incrementi in valore*; orizzonte a 15 mesi	Incremento percentuale su base annua (12 mesi)**
Valore produzione	45 227	514.8	649.4	1.14
Export	28 070	322.5	401.2	1.15
Import	17 912	78.7	99.6	0.44
Fatturato Nazionale	26 116	398.6	488.7	1.53
Addetti (migliaia)	513	3.1	4.0	0.60

*Milioni di euro

**Crescita aggiuntiva rispetto a quella di trend naturale

E' immediato osservare che su base annua cumulata, la simulazione del modello indica incrementi della produzione (in valore) pari a 514 milioni di Euro circa che diventano 322 per quanto riguarda le esportazioni e 398 rispetto al Fatturato Nazionale; ci si attende inoltre la creazione di circa 3000 opportunità di occupazione nel settore. Infine, anche la domanda di prodotti di provenienza estera andrà crescendo, seppur in misura contenuta, e si prospettano nuove aggiuntive importazioni per un totale di circa 79 milioni di euro.

4.4.3 La dimensione relativa delle risposte

Ulteriori elementi a sostegno della praticabilità e della efficacia della Manovra ipotizzata vengono dal confronto dimensionale incrociato tra risposte relative a diverse variabili economiche. In particolare, due sono le evidenze che ci preme sottolineare.

- 1) La simulazione del modello subordinatamente all'attuazione della Manovra delinea con una certa forza un fenomeno di riallocazione progressiva dei consumi nazionali di prodotti TM da beni di importazione a beni di produzione domestica. Attualmente⁵, come segnalato dal Rapporto SMI 2007-2008 sull'Industria Tessile – Moda in Italia le importazioni incidono per circa il 50% sulla domanda nazionale complessiva di prodotti TM. Diversamente, il modello prevede un incremento delle importazioni che assomma soltanto a circa il 20% dell'incremento complessivo di domanda.
- 2) **Parzialmente collegata con l'evidenza precedente è quella relativa all'evoluzione del saldo di Bilancia Commerciale prevista dal modello; essa sembra destinata a migliorare significativamente, come esito di una crescita delle esportazioni decisamente più ampia di quella delle importazioni: in termini reali e concreti il saldo commerciale dovrebbe migliorare su base annua di circa 244 milioni di euro⁶.**

4.4.4 Il timing delle risposte

Anche sul piano del *timing* che caratterizza il manifestarsi delle ricadute della Manovra le indicazioni provenienti dalla simulazione del modello sono del tutto ragionevoli e coerenti con gli a-priori economici. I consumi interni (espressi dal fatturato nazionale) esibiscono i tempi di reazione più brevi e il picco nel loro profilo temporale anticipa quello della produzione a segnalare probabilmente l'esistenza di un iniziale fenomeno di decumulo di scorte. Il fatturato estero sembra muoversi in sincronia con la produzione industriale (probabilmente da essa stessa attivato), mentre l'occupazione (come prevedibile) reagisce con maggiore inerzia. Anche le importazioni esprimono la loro massima sensibilità rispetto alla manovra solo con un certo ritardo, giustificabile alla luce dell'esistenza di vincoli di varia natura (tecnici, istituzionali e contrattuali), operanti soprattutto nei confronti dei fornitori esteri di semilavorati o prodotti intermedi per il TM e che sono tali da indurre una più elevato grado di inerzia e caratteristiche di relativamente maggiore rigidità nel comportamento di questa variabile.

A completamento del quadro complessivo sin qui presentato abbiamo condotto altre due simulazioni, la prima finalizzata a valutare se e quanto le ripercussioni della Manovra possano trasmettersi anche ad altri settori produttivi e alla totalità dell'economia, la seconda orientata ad individuare i segmenti della filiera TM più sensibili alla Manovra stessa.

Ad eccezione del settore della Carta, tutti gli altri settori del manifatturiero tendono a reagire positivamente e in modo statisticamente significativo a fenomeni di incremento della Produzione Industriale nel settore TM. E' ragionevole pensare che per alcuni di questi settori l'effetto di trasmissione sia diretto e per altri indiretto: tra i primi vi sono la meccanica, in quanto fornitrice di macchine tessili, la chimica per la sua parte di base e per la produzione di fibre sintetiche e artificiali, nonché di coloranti e altri prodotti di nobilitazione (bozzime e appretti), il settore mobiliario che impiega tessuti per realizzare "gli imbottiti". Gli altri settori, verosimilmente, risentono indirettamente e in misura positiva del migliore "clima" economico, indotto dalla crescita di un settore dimensionalmente importante (anche sul piano occupazionale) e strategicamente centrale come il TM.

Cuoio, mobili, legno e i due comparti chimici presi in considerazione sono quelli che sul piano dimensionale e ragionando sempre in termini di effetti cumulati su base annua esibiscono la maggiore reattività e il più elevato grado di interconnessione col settore TM

Per quanto riguarda la produzione manifatturiera complessiva essa cresce in conseguenza di un impulso unitario alla produzione industriale nel TM in misura pari a 0.16 al momento dell'impatto pari a 0.20 cumulando gli effetti lungo il consueto orizzonte di 12 mesi. Questa ultima evidenza consente due ordini di considerazioni il primo di natura teorica, il secondo operativa:

- 1) L'adozione di politiche di sostegno ai consumi nel settore TM, non solo sembra innescare un fenomeno di rilancio del settore in termini assoluti, ma anche in termini del suo peso relativo all'interno del sistema produttivo nazionale. Attualmente, infatti, come evidenziato dalle *Note* dell'Istat, nella costruzione dell'indice di produzione industriale del settore manifatturiero il peso attribuito al tessile-abbigliamento è di poco inferiore al 10%; diversamente noi registriamo (a seguito della Manovre di sostegno) un'incidenza del TM pari a circa il 16%.
- 2) **Conservando, come caso di studio esemplificativo, l'ipotesi di un intervento governativo a sostegno dei consumi TM che abbia ampiezza unitaria, questo implicherebbe un incremento cumulato su base annua della produzione industriale del manifatturiero pari a circa 100 milioni di Euro.**

Infine, per quanto riguarda gli effetti della Manovra disaggregati per comparto è possibile avanzare le seguenti considerazioni:

- 1) Percorrendo la filiera da valle a monte, la produzione di articoli di vestiario e, conseguentemente, l'intero comparto dell'Abbigliamento, subiscono gli effetti maggiori qualunque sia l'orizzonte di valutazione preso in esame; tali effetti nel medio-lungo periodo sembrano sostanzialmente assorbire la totalità dell'impatto della manovra.
- 2) Coerentemente con i precedenti punti (1) e (2) il comparto Tessile e i suoi sottogruppi esibiscono reazioni positive e significative solo nel breve periodo (da 1 a 6 mesi dopo l'avvio della Manovra), con particolare intensità nel caso della maglieria, e in seconda battuta della filatura e della tessitura.

Quello che è stato descritto è naturalmente un caso-studio di carattere generale riferibile a una sorta di Manovra-tipo e prescinde dalle innumerevoli possibili declinazioni e configurazioni che interventi di Politica Industriale come quello supposto possono ricevere. Tuttavia, alla luce della significatività dei risultati ottenuti e per la coerenza delle indicazioni che ne emergono, è pacifico supporre che sia sul piano quantitativo, sia su quello qualitativo tali evidenze siano decisamente robuste rispetto a modalità diverse di attuazione delle Policy.

Ciò detto, non si esclude l'opportunità di interventi "minori" (presentati altrove in questo documento) diretti a contenere lo shock esogeno sui costi e, soprattutto, a mitigare il credit crunch che sta evolvendo a livello finanziario per l'effetto combinato della crisi dei mutui *subprime*, dell'applicazione di Basilea 2 e delle manovre di politica monetaria attuate dalla BCE per contenere l'inflazione. E' del tutto evidente, infatti, che uno stimolo a favore della domanda inneschi, anche, una maggiore domanda di investimento in Capitale Circolante da parte delle imprese lungo la filiera. L'eventuale difficoltà a finanziare tale tipo d'investimento potrebbe sortire il pericoloso effetto di smorzare gli impulsi espansivi della Manovra.

**UN APPROFONDIMENTO
DALLA PRODUZIONE INDUSTRIALE DEL SETTORE TM AL PIL**

Come corollario ai tre modelli che costituiscono l'ossatura dello studio si è proceduto alla costruzione di un ulteriore piccolo modello VAR strutturale dedicato alle interazioni tra Produzione Industriale del settore TM e PIL nazionale espresso a prezzi costanti del 2000.

Come è facilmente intuibile, l'obiettivo di questo piccolo approfondimento è capire quale sia l'impatto che il settore TM ha sullo stato di salute complessivo dell'economia del paese.

Le due variabili poste in relazione dal modello hanno, come è noto, proprietà statistiche molto diverse: la serie del PIL è di tipo "censuario", viene rilevata a frequenza trimestrale, è misurata in termini assoluti (milioni di Euro), è caratterizzata dalla presenza di trend deterministici che si mescolano a quelli stocastici e esibisce una volatilità intorno alla media (peraltro non stazionaria) alquanto limitata; diversamente, la serie della Produzione Industriale è oggetto di rilevazione mensile di tipo campionario, si presenta in forma di numero indice composito e, pur esibendo una proprietà di *mean reversion* più spiccata, si caratterizza per una più marcata volatilità, anche ma non solo di tipo stagionale

Alla luce di tali considerazioni è evidente che il piccolo modello da noi approntato fornisce solo indicazioni stilizzate che non è opportuno interpretare nella loro dimensione puntuale; ciò nonostante, le misure della qualità della stima che caratterizza il modello appaiono buone ed è possibile con un buon grado di affidabilità condurre ragionamenti perlomeno sugli ordini di grandezza.

La simulazione di un modello VAR strutturale (con 4 ritardi per le variabili endogene) si basa sulla ipotesi consueta di un incremento 1-percentuale, misurato su base mensile, della produzione industriale nel settore TM. La reazione del PIL è riportata nella tabella che segue.

Impatto sul PIL di uno shock alla Produzione Industriale TM				
<i>Orizzonte in mesi</i>	<i>moltiplicatori</i>	<i>moltiplicatori cumulati</i>	<i>crescita PIL imputabile allo shock</i>	
1	0.002	0.002	2.4	
2	0.000	0.002	2.4	
3	0.001	0.004	1.6	
4	0.006	0.006	7.9	
5	0.013	0.019	20.8	
6	0.018	0.038	33.7	
7	0.019	0.057	39.7	
8	0.017	0.074	38.6	
9	0.015	0.089	34.5	
10	0.015	0.104	32.8	
11	0.018	0.122	35.8	
12	0.021	0.144	42.2	
13	0.024	0.168	48.4	
14	0.024	0.192	51.7	
15	0.024	0.216	51.6	
16	0.023	0.239	49.8	

Si osservi che, cumulando gli effetti mensili, il moltiplicatore del PIL risulta pari a 0.057% dopo un semestre e 0.17% circa dopo un anno. Rimappando in chiave trimestrale i risultati ottenuti su base mensile ciò equivale ad affermare che un incremento 1-percentuale della Produzione Industriale nel settore TM potrebbe rafforzare la crescita di trend del PIL in misura pari a circa 40 milioni di euro dopo 6 mesi e 48 dopo un anno.

Note

¹ Che, più che altrove, incide sul TM, come su tutti i settori nei quali la componente di prezzo è rilevante per il posizionamento competitivo.

² Tra queste due possibili strategie esistono in realtà alcune lievi differenze che verranno approfondite nelle sezioni successive; tuttavia, sul piano sostanziale, le ricadute economiche sono decisamente simili e qui si illustra una sorta di caso-base che potrebbe essere assimilabile a una rottamazione

³ Si tratta di crescita aggiuntiva rispetto a quella di trend

⁴ Che si aggiunge al trend di crescita naturale.

⁵ Dato al 2007.

⁶ Sempre in concomitanza con una Manovra la cui ampiezza sia quella supposta come caso base.

5. Riferimenti bibliografici

Amisano, G e C. Giannini (1997), "Topics in Structural VAR Econometrics", Springer
Sims, C. A. (1980), "Macroeconomics and reality", *Econometrica*, 48, 1-48
Humana Italia, Rapporto Attività, 2008
ISTAT, L'Italia in cifre, 2007
SMI, L'industria Tessile – Moda in Italia. Rapporto 2007-2008
SMI, Consumi e distribuzione in Italia, Edz. Giugno 2008
Urso, Seconda Conferenza Nazionale sul Commercio Estero, 26 febbraio 2005

6. Nota Autori

Sistema Moda Italia è una delle più grandi organizzazioni mondiali di rappresentanza degli industriali del tessile e moda. Aderisce a Confindustria ed è titolare di un contratto di lavoro (CCNL Tessile-Abbigliamento). La Federazione rappresenta un settore che, con oltre 510.000 addetti e quasi 60.000 aziende, costituisce una componente fondamentale del tessuto economico e manifatturiero italiano.

La Federazione si propone di tutelare e promuovere gli interessi del settore e dei suoi associati e rappresenta l'intera filiera, a livello nazionale ed internazionale, nei rapporti con le istituzioni, le amministrazioni pubbliche, le organizzazioni economiche, politiche, sindacali e sociali.

Sensibile allo sviluppo ed alla crescita dell'Industria tessile e moda, la Federazione affianca, quindi, il settore nella soluzione delle problematiche legate alla produzione, sia da un punto di vista tecnico-normativo che economico-commerciale.

Marco Fortis, 52 anni, è vicepresidente della Fondazione Edison e responsabile della Direzione Studi Economici di Edison.

E' professore a contratto di Economia Industriale e Commercio Estero presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, presso cui insegna dal 1989.

E' membro del Comitato Scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica, Economia Internazionale, Sviluppo Economico (CRANEC) dell'Università Cattolica di Milano e Vice Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Edison.

E' consulente dell'Osservatorio economico del Ministero del Commercio internazionale.

Ha pubblicato numerosi libri, saggi ed articoli in volumi, riviste e giornali sui temi dell'economia italiana, dell'industria e dei distretti industriali, della tecnologia, dello sviluppo e del commercio internazionale.

Massimiliano Serati, è professore associato di Politica Economica all'Università Cattaneo – LIUC e titolare degli insegnamenti di Economica Politica, Scienza delle Finanze e Politica Economica presso la Facoltà di Economia. Presso la medesima Università, svolge attività di ricerca in materia di: Stima, simulazione e previsione di modelli Macroeconometrici; Modelli macroeconomici a parametri variabili; Mercato del lavoro e disoccupazione; Ciclo economico; Regole di Politica Monetaria e politiche di controllo dell'inflazione; Modelli di economia monetaria internazionale; Econometria delle serie storiche; Tecniche Econometriche bayesiane. Ha partecipato a numerose ricerche istituzionali collaborando con enti pubblici e soggetti privati, tra cui: Ufficio Studi di Banca d'Italia, Mondadori Editore, Regione Lombardia, San Paolo IMI, Provincia di Varese, Servizio Studi del Credito Italiano. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali e di capitoli di libri.

7. Ringraziamenti

Si ringrazia per i consigli e la collaborazione accordata:

- Gianluca Brenna, Presidente di PREVIMODA, Fondo di previdenza complementare del settore tessile-abbigliamento;
- Dario Cozzi, Area Legislazione, fiscale e societaria dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese;
- Lodovico Jucker, Direttore di Certitex srl, società di certificazione del settore tessile-abbigliamento-calzature;
- Francesco Marchi, Direttore Economic Affairs di Euratex;
- Guido Venturini, Direttore Generale di Confindustria Bergamo.

Indice

1. Introduzione

a cura di
Michele Tronconi (SMI)

2. Il sistema italiano del Tessile-Abbigliamento nello scenario europeo e mondiale

a cura di Marco Fortis
(Fondazione Edison)

2.1 La rilevanza del Tessile-Abbigliamento italiano in Europa e nel Mondo

2.2 Il Tessile-Abbigliamento italiano ha saputo reagire alle sfide della globalizzazione

2.3 La nuova emergenza è oggi il calo dei consumi delle famiglie italiane

3. Tessile e Moda: i nodi da sciogliere

a cura di SMI

Misure prioritarie di politica industriale a favore della filiera Tessile e Moda

3.1 Stimoli selettivi ai consumi

Scheda 1 - Rigenerare la moda

Il recupero dell'abbigliamento usato come facilitazione per l'acquisto di capi nuovi (TM uomo/donna)

Scheda 2 - Aiutare la famiglia che cresce

Deducibilità fiscale per le spese di abbigliamento per l'infanzia, via scontrino parlante (TM Bambino)

Scheda 3 - Rigenerare l'accoglienza

Riqualificazione delle strutture turistiche vetuste o degradate (Tessile-Arredo/Casa)

Scheda 4 -New public procurement

La domanda pubblica come volano di sviluppo (Tessile tecnico e abbigliamento professionale)

Scheda 5 - Defiscalizzare la trasparenza

Agevolare fiscalmente i prodotti che attestano il rispetto alle norme eco-tossicologiche Europee (prodotti eco-tossicologicamente compatibili)

3.2 Sostegni alla capacità produttiva

Scheda 6 - Una previdenza per lo sviluppo

Come il TFR confluito nei Fondi Pensione di categoria possa favorire gli investimenti

Scheda 7 - La moda è donna

Valorizzazione e agevolazione dell'occupazione femminile

Scheda 8 - L'energia per competere

Riconoscere lo status energivoro di molte PMI e contenere le accise

Scheda 9 - Meno rischi, più flessibilità, meno costi

Riduzioni dei premi INAIL e rivisitazione dei conteggi per la CIG

Scheda 10 - Le collezioni come R&S

Lo studio e la realizzazione dei campionari sono meritevoli di credito (d'imposta)

Alcuni corollari non da poco: più formazione e meno contraffazione

4. Perché la manovra conviene al sistema Italia

Misure di politica industriale a sostegno del settore Tessile-Moda: ricadute, implicazioni e prospettive

4.1 Il settore Tessile-Moda: luci e...

4.2 ... alcune ombre

4.3 Dalle evidenze alle proposte

4.4 L'analisi e i suoi risultati principali

4.4.1 Tipologia e profilo economico delle risposte

4.4.2 La dimensione assoluta delle risposte

4.4.3 La dimensione relativa delle risposte

4.4.4 Il timing delle risposte

a cura di

*Massimiliano Serati
(Università Cattaneo LIUC)*

5. Riferimenti bibliografici

6. Nota sugli Autori

7. Ringraziamenti

8. Appendice